NOTIZIE GLORIOSE DI S. GAETANO TIENE

Patriarca de Cherici Regolari,
Encomiasticamente esposte,
ed aggiuntavi

LA NOVENA

Per apparechio alla di lui Festa,

DEDICATE

ALL' ECC.MA SIGNORA
LA SIGNORA
D. EMMANUELLA
GIRON
Contessa di Paredes.

MILANO, MDCCXXVI.

Per Giuseppe Pandolfo Malatesta.
Con licenza de' Superiori.

Ecc.ma Signora.

IL pensiero di porre alla luce questa Operetta, e'l desiderio d'intitolarla a V. E. mi nacquero unitamente nell' animo come gemelli ad un medesimo parto. Comecchè io fossi vago di rende-

re sempre conte le glorie del mio gran Padre affine che ogn' uno s'infervorasse a coltivarne la divozione, e ad imitarne gli esempli, mi avvisai di potere più aggevolmente ottenerlo con porre in fronte a questa brieve Narrazione delle Glorie medesime il di lei nome, come quello che può suggerire al pensiero un' esimia idea, e di singolar divozione al merito eccelso di questo Santo, e di bella imitazione alle azzioni di lui. E prima: è palese ad ogn' uno come l'E.V. nudrisca per esso lui affetti di parzialissimo divoto osequio, dappoichè se ne veggono in tutte le azzioni sue riscontri cotanto belli, e numerosi. Ella lo venera qual singolar Protettore della Famiglia, Ella ne porta pendente dal collo l'imagine ado-

rata,

rata, Ella ne hà eretta la Statua nella Capella domestica, e comechè con pio culto la onori più volte frà la giornata, non pertanto si fa vedere sovente in atto di supplichevole d'inanzi a quell' Altare, ond' egli riscuote da popoli publiche le adorazioni. Ella ne casi più dubiosi, negl' affari più rilevanti, nelle intraprese più malagevoli hà costume di ricorrere al di lui patrocinio, e i ricorsi sono talvolta accompagnati da doni così preziosi, che sembrano per avventura confacenti al di lei animo principesco piùche al genio disinteressato del Santo, di cui si ebbero sì belle prove mentre ei viveva peranco frà noi mortali. Tale è dunque la idea, che Ella propone di fervida divozione verso questo benefico In-

tercessore, e ben Egli hà dimostrato sovente quanto grata a lui riesca, con quelle grazie, che piovvero per di lui mezzo dal Cielo, e sopra V. E., e sopra quella fortunatissima Prole, la quale riconosce da fausti di lui auspicj il nascimento. Se non che, questo aggradir che fa il Santo l'osequio divoto ond' ella lo venera, e l'onora è anche un argomento chiarissimo di quelle rare virtù, e di quegli avrei costumi, che freggiarono senza interrompimento veruno il corso dell' età sua. Non sogliono i Santi impegnare il lor valevole patrocinio a prò di coloro, i quali veneran soltanto le lor virtù luminose, e nulla punto solleciti si dimostrano nell' imitarle; pertanto chiunque non avesse contezza di

quella

quella grave modestia nel conversare, di quella accorta sincerità nel ragionare, di quella severa temperanza nell' uso delle richezze, e piaceri, di quella assidua fervorosa orazione, di quella pietà generosa verso de miserabili, di quella saggia moderazione ne prosperi avvenimenti, di quella invitta costanza negli avversi, e di tant' altre virtù, ond' ella và adorna con meraviglia, in solo vederla da S. Gaetano favorita cotanto le deve intendere in lei accolte senza tema veruna d'incoglier fallo. Ecco dunque s'io ebbi ragione di voler che questa Operetta non andasse disgiunta dal di lei nome, e ricordanza, che sì bene concorrono al fine proposto nell' esibire un' esempio di vera, e proffittevole divozione verso il

mio Santo. E ben io mi diviso che quest' esempio debba avere gran forza sopra gli animi altrui, appunto perche risplende in una Dama, cui fanno corona cotanti freggi di nobiltà nulla men che Reale. Ogn' un che abbia notizia alcuna delle cose vetuste sà che la Famiglia Giron onde V. E. tragge i suoi natali, oltrechè per sì lunga stagione hà posseduto li Ducati di Ossuna, e di Ucceda, il Marchesato di Pennafielis, e la Contea di Urenna, e molt' altri Grandati, e Signorie, che lungo troppo sarebbe il raccontare, hà avuto la gloria di dare al Mondo in ogni età Personaggi ragguardevolissimi per valore, per senno, per dignità tra quali si possono annoverare non solamente Porporati insigni, e celebri Mi-

trati,

trati, e gran Maeſtri di Calatrava, e primi Maggiordomi del Palazzo Regale, e Condottieri di Eſerciti, e ViceRè di Napoli, e Catalogna, e Governatori di Milano; ma eziandio molti ſupremi Regnanti, che ſederon ne Troni di Aragona, di Portogallo, di Navarra, e di Caſtiglia, e due Pontefici d'immortal gloria, che ſederono in Vaticano. Che ſe poi a preggi eccelſi di ſua Famiglia ſi vogliono accoppiare quegli della Famiglia Paredes, la quale da Ferdinando figlio d'Alfonſo undecimo Rè di Caſtiglia riconoſce l'origine, e vanta pur tanti Eroi quanti diſcendenti, Signori de Grandati di Medinaceli, ed Alcalà, del Marcheſato della Laguna, e della Contea di Paredes, non v'hà dubio veruno che

Marav. diſc. dell'eſequie di D. Felice Sandoval Duch. d'Oſſuna.

a Lei

a Lei non ſi raddoppino i titoli d'una grandezza ammirabile, e l'ordinario eccedente. Or queſta Grandezza medeſima ond' il Cielo hà voluto diſtinguere Voſtra Eccellenza ſiccome rende più paleſe ad ogn' uno, così fa apparire più bella ad imitarſi e la pietà con cui onora il ſuo poderoſo Avvocato, e l'attenzione con cui ſi ſtudia di riccoppiarne in ſe ſteſſa le ammirande virtù; Avvegnachè ſe le azzioni malvaggie vengono talvolta di buon grado imitate per queſto ſolo che ſi mirano pratticate da Grandi, quanto meglio per tal caggione ſaranno imitate le azzioni belle, e virtuoſe? Con che finalmente a me ſembra di averle data baſtevole contezza della ragione precipua, che m'hà indotto a intitolarle queſta Operetta.

Nel

Nel rimanente ſe con tal atto le hò preſtato un contraſegno di quell' oſequio divoto, ch' io le proffeſſo, non preſumo, che a merito mi ſi aſcriva, baſtando a me che Ella non mi contenda l'onore di potermi ſottoſcrivere

Di V. E.

Umil.^mo, Div.^mo, e Oblig.^mo Servo

Un Divoto del Santo.

Die

Die XVI. Septembris MDCCXXVI.

REIMPRIMATUR

Fr. Sylvester Martini Ord. Prædic. Inquisitor Generalis Mediolani &c.

Dominicus Crispus Par. SS. Vict., & 40. Mart. pro Eminentiss., & Reverendiss. D. D. Cardinalis Odescalco Archiepiscopo.

Gallarinus pro Excellentissimo Senatu.

Hic

Hic Homo multa signa facit:
Mundus totus post eum vadit.
Joann. 11.

IDdio sia pure in eterno lodato, se a dispetto di quella colpa, che ha introdotta al Mondo la morte manda esenti le Anime grandi dal suo rigore. E' vero, che questa con lo stendere il braccio sù le alte torri egualmente, che sù gli umili alberghi ha un diritto universale sul capo di tutti gli Uomini. Ma pure certe Anime le fa anzi nascere col farle morire, ed aprendosi un vasto Teatro alla lor gloria incominciano la loro comparsa appunto dove la chiudono. Quanti Eroi anche appresso l'antichità riconobbero il capitale della loro fama, dal loro Sepolcro, nati alla pubblica venerazione sol quando morirono. L'ozio delle lor ceneri divenne promotore della lor gloria, e disfacendosi agli occhi degli Uomini il loro cadavero cresceа gi-

 gante

gante nella opinione degli Uomini il loro nome. Chi sia stato in vita S.Gaetano lo sà Vicenza, lo sà Verona, lo sà Venezia, lo sà Napoli, lo sà Roma, lo sà la Italia tutta, lo sà mezza la Europa, che ne parlano con la erezione de Spedali, con la instituzione degli Oratorj, con la riforma de Chiostri, col culto delle Chiese, con la frequenza de Sagramenti, con la sconfitta dell' Eresie, e con i costumi ripurgati da per tutto del Cristianesimo. Ma, oh quanto ne parla di più l'Universo dopo la morte! V'ha angolo ora mai della Terra, dove vede il Sole nel nascere, o nel morire, che non ne ripeta il Nome in quanti linguaggi parlano gli Uomini con ammirazione? V'ha Popolo ora mai per lontano, per barbaro, per isconosciuto, che sia, che non lo riconosca per lo Santo de Prodiggj, per l'Operatore de Miracoli, pe'l Taumaturgo de nostri Secoli? Miei riveriti Ascoltatori, giacchè vi siete compiacciuti di chiamarmi a parlarvi di sì gran Santo, del quale sospirate da tanto tempo con premura sì tenera la protezione, a non

per-

perdermi per una parte in un mare sì vasto, e a darvi per l'altra un qualche saggio della sua Gloria, io non saprei d'onde meglio cavarlo, che da quelle stesse misure, delle quali si servirono gli Ebrei per dichiarare la fama del Salvatore; cioè non sò meglio rappresentarvelo, che in quella gran copia di Grazie, che Egli dispensa a gli Uomini, ed in quella gran piena di Benedizioni, che gli Uomini mandano ad Esso. *Hic Homo multa signa facit*: Eccovi un Santo Generosissimo Benefattore de' Popoli: *Mundus totus post eum vadit*: Eccovi i Popoli Gratissimi Veneratori del Santo. Siano questi adunque i due grandi argomenti della sua Gloria, che nel medesimo tempo saranno anche i due gran punti del mio Ragionamento.

CORre ora mai il secondo Secolo, da che S. Gaetano fù tolto con la morte agli occhi degli Uomini, ed abbenchè S. Pietro di Alcantara vedendola fino dalle Spagne in ispirito l'accompagnò con le lagrime; poiche (1) *cadea*, come egli disse, *una delle*

(1) *Gio. di S. Ber. Scrittore della Vita del Santo. Calascibetta Vita di S. G. lib. 1. c. 25. Mag. form. di S. G p. 359. Forti Vita di S. G. L. 2. c. 14.*

maggiori *Colonne di S. Chiesa*, pure la sua caduta fù principio del suo risorgimento; imperocchè gli aprì la via a rendersi con la beneficenza più visibile a Popoli. E' vero, (2) che la sua umiltà obbligò la Divina Onnipotenza a lasciare in ozio almeno per cento anni il suo Braccio; Ma appena chiuso il centesimo si avverrò di esso ciò, che considerò S. Ambrogio di Mosè, il quale fugendo la gloria di essere Figlio di Faraone ne fù costituito Padrone, e Vice-Dio: *fugendo potentiam potentior factus est*; poichè avendo fuggita S. Gaetano la gloria di far miracoli divenne passato il Secolo miracolosissimo niente meno di un fiume, che trattenuto da qualche riparo, se avviene, che rompa, rompe con tale strepito, e precipizio, che dà ben' a conoscere quanto fosse violenta la sospension del suo corso.

Napoli pertanto fù il primo Teatro di sue maraviglie. Travagliata quella infelice Città da una sedizione popolare, ed ostinata (3) nel 1647. in tempo, in cui aperta la Strada alle rapine stava già la plebe ingorda per de-

(2) *Pep. Vit. di S. G. fol. 330. Mag. li 3. Mar del Mondo diss. 2. n. 3. Giustiniani S. G. Trionfante diss. 1. Tomasi Nov. di S. Gaet.*

(3) *Lett. di Nap. ad Aless. VII Gi. dis. 1. Mag. tempor. Ist. di S. G.*

depredare fino il Sepolcro del Santo, viddesi a questo un Angelo con in mano scritta in un cartoccio questa protesta: *Hic est Fratrum amator, qui multùm orat pro Populo*, e volea dire così: Quest' Uomo, che costì giace estinto, (4) se una volta lo estinse il dolore de tumulti di Napoli, adesso per lo dolore de tumulti di Napoli si ravviva: morto una volta per liberarla da una sedizione, adesso rinasce per liberarla da un altra. Codesto, Napoli, codesto è il tuo Fratello, che prega, e prega molto per te. *Hic est Fratrum amator, qui multùm orat pro Populo*: Così dicea, e così fù; poichè da quel medesimo istante, e fù appunto nel centesimo dalla sua morte, calmato il furore del Popolo, cessata la sedizione, tornò a Napoli il sereno della sua pace, e si cominciò ad aprire il tesoro delle prodigiose sue Ceneri. D'allora fù, che in nulla (5) più di due anni si annoverarono portate al suo Sepolcro più di tre mille offerte; (6) che in nulla più di sette anni si deposero in processo dieci mille, e più Voti, fino a coprirsene *dal suolo a*

(4) Rel della Sac. Ruot ad Urb. VIII Silos Cara Costo Ist. del Regno di Napoli l. 5. 239.

(5) Silos hist. cl R. p. 3. l. 1. Dent. V. di S. G. lib. 3. c. 25.

(6) Gi. dis. 1. pag. 36.

tetti (7) *tutte le pareti della gran Chiesa senza restarvi un palmo di muraglia scoperta*, e in circa a que' tempi *costituito non inferiore a qualsivoglia Santuario per la ricchezza, e copia delle Tabelle*, un gran Porporato rimirandone la moltitudine, disse, (8) *aver egli camminata gran parte di Europa, la Italia, la Spagna, la Francia; ma non aver veduta Chiesa alcuna, tolta la S. Casa di Loreto, dove fusse maggior copia di Voti.* D'allora fù, che (9) in nulla più di dieci anni si viddero disposte intorno, e sotto la sua Capella cento, e più Casse di morto portate per testimonio di Agonizzanti preservati dalla morte, o di morti richiamati alla vita, e in nulla più di nove anni si calcolò nella relazione mandata al Sommo Pontefice (10) non esservi stata in Popolo sì numeroso, e in una Città, che forma un mezzo Mondo da sè, *pure una Casa, che non gli professasse qualche obbligazione*, e *pur una persona, che non ne raccontasse qualche miracolo*, chiamandolo tutti (11) *il Santo de miracoli*, e *il Taumaturgo*

(7) Let. di Napoli, ivi.

(8) Rel. delle Feste in Nap. per S. Gaet. 1655. p. 33.

(9) Rel. delle Feste 1658. p. 37. Rel. di Feste stamp. in Messina 1654. p. 107.

(10) P. Vit. p. 350. Gi. 1. let. di Nap.

(11) Let., ivi.

de nostri tempi, non vi essendo alcuno, *che non ne tenesse indosso la Immagine, o almeno in Casa per sua difesa*. D'allora (12) in fine fù, che cominciarono a venire a processioni di cinquanta, di cento, e tal volta fino di sei (13) cento li Marinari, e Naviganti a portargli nella loro vita gli avanzi delle tempeste, o delle battaglie nel Mare: si vedevano (14) a cento al dì li malati cavati con la sua intercessione sani da Spedali, de quali a molte migliaja confessa esserne stati guariti la sola Napoli, e da Processi giurati in più luoghi si ricavarono (15) trecento, e più miracoli, che pure si pubblicarono in Roma, argomenti tutti di sua istancabile benevolenza, riconosciuta agguisa di una Fonte, da cui per quanto si ricava di acqua, nulla rimane più povera, nulla men ricca; tredeci de quali miracoli aveva già ammessi Urbano Ottavo, e nove ne approvò con stile insolito Clemente Decimo (16) *Contendendo per insin d'allora a gara molte Città di Europa chi sia stata segnalata con maggior numero di Portenti*.

(12) *P. Maraviglie di S. Gaet. M.* 277.

(13) *Sil. vit. del S. lib.* 3. 13. *Dent. vit. del S. lib.* 3. c. 13. *P. m.* 286.

(14) *Let. della Città. Fedi de' Govern. del Lazaretto di Nap. Atto publ. in Mes. Li. Mil.*

(15) *P. Ma.*

(16) *Let. di Nap al Som. Pont.*

 Quin-

Quindi è, che a così vasti principj corrispose eguale anche il proseguimento, del quale chi volesse dirne anche una menoma parte sarebbe *un entrare*, come osserva un ottimo Scrittore, (17) *in un pelago senza termine, e senza sponda*. Per l'ordinario la Providenza divina suole destinare a Santi la particolare loro protezione degli Uomini in tal maniera, che provedendo l'uno ad un male, e l'altro all' altro si può dire, che a pochi abbia conceduto un pieno arbitrio per tutti li mali *non omnibus data sunt omnia*. Ma non praticò già così con S. Gaetano; poichè avendogli messa in mano una pienissima auttorità di tutti si può dire di esso ciò, che di S. Cipriano diceva il Nazianzeno *omnia potest Cypriani pulvis*, come appunto si trova osservato in una Relazione di Napoli con queste parole (18) *non vi è prodiggio operato da alcun Santo, che quì non si vegga espresso*; anzi riferisce un Autore della sua vita, (19) che *correa per Napoli una voce, che il Supremo Monarca per far rimostranza della Santità di questo suo Servo abbia*

dato

(17) *Sil. vit. del S. l. 2. c. 2.*

(18) *Relaz. 1658 p. 38.*

(19) *Den. l. 3 c. 5.*

dato ad Esso quel potere sovra le cose create, che ha dato divisamente agli altri Santi; acciochè dir si possa, che Egli per virtù partecipata dalla divina Bontà: Sit dives in omnes, qui invocant illum. E in fatti se noi parliamo de Beni della Fortuna, che non ha fatto per provedere all'altrui povertà? dove (20) ha accresciute le provisioni domestiche, dove (21) ha somministrati denari, dove (22) ha dispensate dote maritali, dove (23) ha fatte ritrovare polize, ed altre cose perdute, dove (24) ha conservate carte di molta premura nel fuoco, dove (25) è comparso ne Tribunali a far l'Avvocato, dove (26) ha aperte le prigioni a carcerati, e spezzate catene, dove (27) ha preservate campagne intere dalle grandini, da vermini, e dalle locuste, dove (28) ha fatto rinverdire le viti già diseccate, le olive (29) già inverminite, e dove (30) ha rimessi alla vita per sostentamento de Poveri, Cavalli, Giumenti, Pulcini, Bacchi della seta, e per fino (31) Orti di erbaggi già tarlati, e inarriditi. Che se parliamo de Beni del Corpo, che

(20) *Pep M.* 165. *Cal l.* 3.
(21) *Pep M.* 35.
(22) *Cal. lib.* 3. 4 *P. M.* 29.
(23) *Proc. Vic. p.* 244. *Ausenzio Vit. del S. Den. Cavo vit del S.* 120. 208. 210.
(24) *Pep. M.* 182.
(25) *Cal lib.* 3. 15.
(26) *P. M.* 17.
(27) *P. M.* 274. 9:. 197. 113.
(28) *P. M.* 247.
(29) *P. M.* 198.
(30) *P. Cas. Vit. del B Aus. Dent. l.* 8. 6. *Pep Mar.* 128. 138. 155. 224.
(31) *P. M.* 118.

che non ha fatto per l'altrui Sanità ? A chi (32) ha commesse con le sue mani membra infrante, a chi (33) ha restituito con raro portento il senno perduto, a chi (34) ha donata la vista, chi (35) ha sospeso in aria perche non precipitasse, chi (36) ha renduto invisibile a nemici perche non perisse, chi (37) ha fatto camminare su le acque de fiumi immobili perche si salvasse, chi ha (38) mantenuto sotto le rovine perche non restasse oppresso, chi ha (39) preservato nel fuoco, e negl' incendj perche non si bruciasse, chi ha (40) portato dall' una all' altra ripa de fiumi perche non naufragasse, chi ha (41) cavato per li capelli dal profondo del Mare, chi ha (42) trasportato dal paese de Barbari, chi ha difeso (43) visibilmente con il suo braccio nelle battaglie, a molti (44) ha trattenuta nelle frenesie la mano, per molti (45) ha renduti inutili i colpi degli Archibugi rimandandone addietro col suo Abitino le palle, per molti (46) ha fatte inabili a ferire le spade, o facendole cadere dalle mani, o piegandole (47) come flessibili, ad alcuni (48)

(32) *P. M.* 294.
(33) *Sil. Vi. Cat. V. P. M.* 240.
(34) *P. M.* 169.
(35) *P. M.* 272. 216.
(36) *P. M.* 136. 146.
(37) *Cal.* 3. 15. *Den.* 3. 4. *Pap. M.* 101.
(38) *P. M.* 164.
(39) *P.* 261. 250.
(40) *P.* 184. *Cal.* 3. 20.
(41) *P. M.* 95.
(42) *P. M.* 268.
(43) *Cel.* 3. 18.
(44) *P. M.* 234.
(45) *P.* 230.
(46) *P.* 119. 190.
(47) *P. M.* 90.
(48) *P. M.* 106. 221.

ha

ha spezzato il capestro sin sotto patiboli, ad alcuni volando (49) con la sua effiggie sù la fronte, o su'l petto in tempo delle agonie ha rimessa la sanità, e ad alcuni (50) ha restituita sin dopo morte la vita leggendosi nel solo libro di alcuni suoi miracoli prima ancora della Canonizazione moltissimi morti risuscitati potendosi anche rimarcare per prodiggio molto segnalato, tra tanti parti immaturi salvati, quello avvenuto (51) in Ispagna di un fanciullo non per anco nel sesto mese già uscito in gran parte dall' utero, e già battezzato ritornato a rinchiudersi per fino al tempo de nove mesi per la gran fede della nobilissima Madre, la quale avendo domandata al Santo la successione già disperata della sua Casa nel vederlo comparire cotanto intempestivo, e per conseguenza incapace di vivere, ne impetrò coll' appoggiarvi sopra una sua Immagine la retrocessione, e il compimento perfetto. Che se parliamo de beni dell' Anima, che non ha fatto per l'altrui eterna salute? Ha (52) tagliate con le sue mani le bionde treccie a persone vane,

(49) *Cal.* 3. 20. *P. Vit.* 342. *Pep. M.* 71.

(50) *Proc. Milan. Pr. Vic. Dent.* 3. 11. *Sil. cart. Aus.*

(51) *P M.* 237. *Cal. lib.* 3.

(52) *Forti* 3. 12. *P. M.* 125.

ha

(53) P. 89. ha (53) data la sanità a moribondi col (54) P. V. 539. Ca. 6. 20. Sil.lib.3. Cast. patto di riformare la vita, ha (54) rivolta la faccia disgustata nella sua Immagine a chi gli è comparso innanzi (55) P. M. 185. con la coscienza macchiata, ha (55) chiuse le porte delle Chiese in faccia (56) P. M 227. a più di un incontinente, si è (56) (57) P. 209. opposto visibile a tal'uno, che insidia- (58) Cal. 3. 9. va l'altrui onestà difendendola (57) P. M. 229. nelle mani ancor de Banditi, ha (58) acceso con le sue mani di notte tempo un lume estinto, perche le tenebre non servissero di maggior comodo al (59) Cal. 3. 4. P. M. 265. male, ha (59) parlato sino con il suono delle Campane articolando queste umane voci per iscoprire impuri disegni, a chi ha cangiato (60) il (60) P. M. 293. cuore raffreddandolo ne maggiori impegni dell'amore profano, a chi ha (61) Cal. 3. 12. (61) facilitato l'ingresso alla Religione, a chi ha (62) rasserenato l'intel- (62) P. M. 270. letto nelle angustie de scrupoli, a chi (63) P. M 260. 6. ha (63) scoperti peccati perche li confessasse, a chi ha (64) restituita la favella perduta perche potesse recitar (64) Sil. lib. 3. 3. le sue colpe, a chi ha (65) insegnato il (65) Cal. 3. 3. Dem. 5. Confessore, perche avesse maggior coraggio nel raccontare le sue fragilità

tac-

tacciute per fino in punto di morte, a chi ha illuminata (66) la mente perche abjuraſſe l'Eresia, a chi ha (67) tolta dal petto l'infedeltà perche accettaſſe il Santo Battesimo, a chi ha (68) aſſiſtito nelle estreme agonie per la raccomandazione dell'anima in mancanza de Sacri Ministri fugandone dal letto (69) visibilmente i Demonj, chi ha (70) inchiodato immobile a piedi del suo Altare perche contumace non volea convertirsi, chi ha (71) obbligato a confeſſarsi per forza dopo quindeci, e tal'uno anche dopo quaranta anni di ostinata impenitenza, e tal'uno ha cavato (72) fino dall' altra vita, e diciamo così fino dall' Inferno, perche poteſſe con la Confeſſione salvarsi; sicchè il peccato, e la morte hanno potuto dire, come a tempi di Giobbe, di averne inteſa la fama, e provata l'Onnipotenza. *Perditio, & Mors dixerunt audivimus famam ejus.*

(66) Sil. 3. 3 car.

(67) P. M. 144.

(68) Relaz. 1655. p. 5.

(69) P. M. 147.

(70) Cal. 3. 3. Dent. V. lib. 3.

(71) Cal. l. 3. For. 3. 9.

(72) Cal. 3. 16. P. M. 213.

Federico Duca di Guillier aſſunto al Trono non meno dall' amore de Popoli, che dal sangue suo Ereditario, inalzò per prima impreſa del suo

Pren-

Prencipato un gruppo di cuori volendo dare a vedere, che chiudeva molti cuori in un solo, e che ciascheduno de' suoi sudditi potea trovare nel di lui petto un cuore per se. Bella Idea da mettere sù gli occhi di que' Principi; che non han cuore, che per se medesimi. Qual fusse il cuore di S. Gaetano in vita lo sà quel Crocefisso, al di cui Costato volò; ma io ben credo, che se ne facessimo adesso la notomia gli troveressimo in petto un gruppo di cuori: Cuore per poveri a provederli, cuore per malati a guarirli, cuore per disperati a consolarli, cuore per peccatori a giustificarli, cuore per morti a risuscitarli, e cuore per dannati a salvarli potendosi dire della sua gran carità *non est, qui se abscondat à calore ejus*. *Non est* ne pericoli del Mare, dove ha salvati tanti da naufragj, e in particolare, che meritano di essere ricordati con distinzione, alcuni Schiavi Cristiani, (73) che fuggiti dalla Galea de' Turchi incatenati assieme portavano indosso nelle loro catene mille e cinque cento libre di ferro; dove

(73) P. M. 181.

(74)

(74) ha fugate tante tempeste anche in un momento; dove (75) ha combattuto visibilmente con tanti Corsari, e guidando in vece del (76) Piloto più legni con sicurezza al Porto si veggono a' suoi Altari molte Navi salvate con li Stendardi rapiti a Barbareschi, Algerini, Tunesini, Dulcignoti, e a quanti infestano il Mare: motivo per cui tanti Piloti, (77) ed anco Capitani di Guerra hanno dedicate con avvenimenti felicissimi le loro Navi al suo nome mettendone (78) alla Poppa la Statua, essendosi (79) anco osservato, che molti Marinari prima di partire da Napoli si sono proveduti delle sue Immagini, de suoi Abitini, de Fiori, ed Oglio del suo Altare non solo per loro sicurezza, ma anche per farne un donativo prezioso a que' lidi ove approdavano. *Non est* ne viaggi, (80) ne' quali (80) ha frenati con il suo braccio Cavalli sbrigliati; si è fatto Compagno, (81) e guida a Pellegrini per insegnare loro la via smarrita illuminando (82) per questo motivo con luce comparsa dal Cielo le tenebre della notte, e tal volta (83) cercando

(74) P. M. 219.
(75) Den. l. 3. c. 3.
(76) Pep. M. 101.
(77) Caf. V c. 15. Pro. Ven. f. 44.
(78) Mag. Nov. p. 33.
(79) Rel. di Mes. p. 116.
(80) Sil. l. 3. 13. Den. 3. 9. Pe. Ma. 80.
(81) P. M. 58.
(82) P. M. 98.
(83) P. M. 1.

per

per essi ne paesi sconosciuti l'alloggiamento, e la limosina; si è opposto (84) a Banditi, le insidie de quali ha rendute tante volte vane col fare, o che (85) inaridisse il braccio, che voleva ferire, o che cadessero dalle lor mani le spade, e gli archibuggi, o che (86) restituissero per forza la preda, avendo salvati (87) alcuni suoi divoti con il coprirli sotto il suo medesimo manto. *Non est* nelle nimicizie de Demonj, (88) che ha visibilmente percossi con le sue mani, scacciati da corpi ossessi, banditi da Case già possedute, (89) confusi nelle malie, e negl' incantesimi, obbligandoli a dichiararsi, come particolarmente avvenne in Milano (90) alla comparsa del suo Stendardo, di avere guerra aperta, e continua con il suo nome per le anime, che loro rapisce avendo per forza confessato, (91) *che a S. Gaetano ha data Iddio contro di essi la stessa possanza, che a Santi Domenico, Francesco, ed Antonio*, essendosi perciò osservato non essere (92) stata al di lui Sepolcro *cosa più frequente, che invasati rimessi con il di lui mezzo in liber-*

(84) P. M. 42.
(85) P. M. 275. 40.
(86) P. M. 296 103.
(87) Pep. M 116.
(88) Cal. 3. 7. P. 262.
(89) Sil. p. 3. l. 1c. Proc. Napol. 25. Processſ Vic. 149 Fort 3. 9
(90) Rel. di Mil. 1671.
(91) Sil. lib. 3. 14.
(92) Sil. lui Process. Mil. Ven. Geno. Auſ. S. 15. lib. 5.

libertà, particolarmente negli assalti dell'anima, ne quali la sua invocazione è talmente tremenda all' Inferno, che oltre le molte sperienze il Santo stesso ha detto a suoi divoti (93) *quando il Demonio vi tenta ricorrete pure a me con sicurezza*. *Non est* chi non lo trovi pronto nell' oglio delle sue Lampane, con il quale un Cerusico ha potuto (94) guarire tutte le infermità del Paese, moltiplicato (95) più volte nelle piccole caraffine, delle quali in Napoli se ne sono dispensate (96) fino a mille, e ottocento in un giorno, due cento mille in un anno, e venti pesi in una Festa stato capace di resistere alcune volte (97) nel fuoco senza bruciarsi, siccome di ritornare da se medesimo (98) in un ampolla infranta in più pezzi, e miracolosamente riunita; nelle sue Immagini (99) cadute qualche volta miracolosamente dal Cielo, la dispensa delle quali (100) nel sudetto medesimo Anno arrivò fino a cinquanta mille in un giorno; ne suoi Abitini, il numero de quali si annoverò nello stesso anno (101) fino a trecento cinquanta mila *inventati in Napoli* (102)

(93) *Auson. ivi.*

(94) *Cal. lib.* 3. 10.

(95) *P. M.* 156.

(96) *Rel. di Mes.* 1654. *p.* 116.

(97) *Cal. lib.* 2. 3. *P. M.* 25.

(98) *Oliva. Paneg. del S. Sermon. Var. Rom.*

(99) *C.* 3. 21. *P. M.* 158.

(100) *Rel. di Mes. ivi.*

(101) *Rel. di Mes. ivi.*

(102) *Mag. Nov. p.* 24. 103. *P. M.* 159.

senza sapersi il come, la potenza de quali è arrivata per fino a restituire (103) la vita a Defonti da quattro dì: ne' Fiori del suo Altare, (104) che inghiottiti dalle Parturienti si sono trovati in bocca a nati Bambini, alcuni de quali messi sotto il Capezzale de Peccatori ostinati (105) gli hanno convertiti, arrivati a rinverdire nelle mani (106) di un Fanciullo abbenche secchi da molti mesi: nella sua Vita, che si è moltiplicata nelle Stampe anche per mezzo di Autori esteri, e si è tradotta in più linguaggi per consolazione de Popoli arrivata a guarire Stroppj di molti anni nelle mani (107) di un semplice Idiota: nel suo Responsorio (108) *composto non si sà da chi, ne quando con la semplice consonanza delle voci a imitazione di quello del gran Taumaturgo di Padova*, che da tanti si porta indosso per preservativo: nelle sue Reliquie, e Lettere, che si sono desiderate con ansietà, e si conservano da primi Monarchi del Mondo: nel suo Bastone, alcuni (109) frammenti del quale si sono spediti con una Galea apposta del ViceRè di Na-

(103) *P. M.* 159.

(104) *P. M.* 5.

(105) *For.* 3. 9. *P.* 106.

(106) *P. M.* 153.

(107) *P. M.* 259. *Bag. Vit. del V. P. Ambiveri.*

(108) *Mag. Nov. p.* 24.

(109) *Rel. di Na.* 1655. *p.* 5. *Rel. di Mod.* 1655.

Napoli alla Regina di Spagna ; e fin nel suo Nome, nel quale si trova pronto ad ogni bisogno ancorche chiamato con capriccio, chiamato per cose leggieri, (110) e da nulla, chiamato con poca fede, chiamato (111) ancor per dispetto potendosi dir con franchezza, come più volte si è detto, e come più volte con l'esperienza si è comprovato, (112) *chi vuol miracoli in nome di S. Gaetano io li farò: S.Gaetano* (113) *io voglio il tal miracolo, e lo voglio subito* essendosi a tutti dimostrato prontissimo fin con Fanciulli, (114) *ne casi repentini, che non aveano altro in bocca, che il suo Nome*, fin con gl' Idioti, che sono arrivati con questo Nome a far miracoli, fino con donnicciuole, che l'hanno obbligato con la lor fede a richiamare (115) Uccellini perduti, a risuscitare (116) Cagnolini sommersi, (117) a far, che un colore divenga un altro, a prolungare per fino un ferro (118) senza altra industria, che con l'ungerlo con l'oglio della sua lampana, fino con chi anche non l'ha invocato, esibendosi da se medesimo con rimproverarli, *che*

(110) *Cal.* 3. 9.
(111) *Cal.* 3. 19.
(112) *Bag. vit. del P. Amb. Pe. M.* 11. *Den.* 3.
(113) *P. M.* 124.
(114) *Nov. del S. Palerm.* 1652.
(115) *Pep.* 105. 173. 196.
(116) *Forti lib.* 3. *c.* 10. *Pe.* 17.
(117) *P. M.* 27.
(118) *P. M.* 165.

fate, che non ricorrete a me? (119) *eccomi in vostro ajuto, abbenche non mi chiamate, io son il B.Gaetano, quello, che il Signore glorifica con tanti prodigj*, portentoso particolarmente (120) *ne casi disperati*, de' quali è chiamato *il Santo*, essendosi annoverati in Napoli al suo Sepolcro in un anno solo *più di quattrocento voti de casi già disperati*.

Per tale lo sperimentarono Personaggi di gran carattere, e ponno dirlo tra mille (121) un Giovanettino d'Oria salvato in fiera burasca tra Napoli, e Palermo col solo esporre la sua Effigie sù la bussola della Galea: un (122) Conte di Castriglio ViceRè di Napoli liberato con tre Galee già perdute nel Golfo di Leone col solo inalzare sull'albero della sua la Immagine del Santo: Un Almirante (123) di Spagna, che assalito da tempesta sì fiera, che spezzò la prora, e la poppa della sua Nave, ruppe il timone, ed apertala in più parti v'introdusse fino à cinque palmi d'acqua fù salvato con la invocazione di S. Gaetano fatta per insinuazione di un divoto Sacerdote, che ne

(119) *Dent. l. 3. c. 21. P. M. 131.*

(120) *Dent lib. 3. c. 5. 1655.*

(121) *Pad. Anti. Let. da Paler stamp. nelle M. del P. Gem. 3. n. 300.*

(122) *Forti lib. 3. 7. P. M. 205.*

(123) *Sil. l. 3. 13. Den. lib. 3. 13. 1653.*

ne espose nel luogo del Timoniero la Immagine, la quale per sei cento, e più miglia di cammino felicemente la condusse con tutto che senza timone, e senza vela offesa in più luoghi, e piena d'acqua, sin dentro al tortuoso Porto di Baja: Un Duca (124) Giovanni d'Austria, che messo con la sua Galea da quattro Vascelli Turchi alle strette per il gran fuoco, e furore de Barbari, li quali tanto più ostinatamente combattevano, quanto più ne sapevano utile, e gloriosa la preda, non ebbe altro scampo, che il ricorso a S. Gaetano con la promessa, che averebbe donato siccome a tutti i Schiavi la libertà, così il Legno al Santo quando lo avesse salvato; poiche gridando tutti ad una voce *S. Gaetano ajutateci*, il chiamarlo, e l'averlo propizio fù talmente un punto solo, che cessato il vento, calmato il Mare si vidde fuor di pericolo, e in libertà: motivo per cui il Re Filippo IV. ne rendette con solenne Capella in Madrid un pubblico ringraziamento, il che pure si fece quando la Squadra delle Galee di Napoli nell' assedio di

(124) *Cal* 3. 18. *Rel. dello stesso Duc. al Cont. di Olivares* 19. *Mar.* 1656.

Barcellona vidde con la sua protezione salvata la compagna Galea (125) S. Bernardo da una fiera burrasca, che l'avea già sepolta più di mezza nel Mare : Un Cardinale di Retz, (126) che lo trovò propizio non solo nell' assalto di quattro Galee de Turchi; ma ancora nella fierissima tempesta ne Mari di Corsia, che gli fece romper la sua Galea in uno scoglio salvata col Voto di mandargli uno Stendardo : Un Cardinale (127) Sforza, che avendolo provato assistente nel taglio della sua pericolosissima pietra gli mandò in testimonio di gratitudine una ricchissima Lampana: Un Cardinal Facchinetti, (128) che avendo raccomandate ad Esso le sue tenute le vidde esenti da quelle grandini, che per più anni sterminarono tutte le vicine Campagne, e di più avendo con poche goccie d'oglio della sua Lampana estinti tutti i vermini delle medesime talmente se gli rendette divoto, che avendolo eletto Protettore della sua Casa gli ha eretti in Sinigaglia, e Spoletì sontuosi Altari, intimate pubbliche supplicazioni, e onori, celebrati per

più

(125) *P. M.* 197. *Silos Den.* 1652.

(126) *Forti* 3. 7. *Dent.* 3. 7. *Sil.* 3. 13.

(127) *Forti* 3. 5. *Sil.* 3. 14. *Den.* 3. 15. *Relaz. Mes. p.* 98.

(128) *Pep. Dedic. del. Vit. del S.*

più anni con solennissima pompa gli Anniversarj: Una Principessa di Botero, (129) che avendolo sperimentato benigno in mille incontri volle ricamargli con le propie mani il doviziosò Stendardo della Beatificazione: Un Infante Principessa di Savoja, (130) che lo trovò benefico nella restituzione del già perduto udito, cagione, per cui la Reale sua Casa cominciò fin d'allora a dimostrarsegli tenerissima autenticandone la non mai interrotta divozione due vaghissime Lampane mandate al suo Sepolcro: Una Figlia (131) di Adelaide Elettrice di Baviera, che in una infermità disperata ricuperò con l'oglio della sua Lampana la sanità: Un Infante (132) Don Alonso di Portogallo, che vicino ora mai per sentenza de Medici all' altra vita ne ritornò addietro coll' essergli applicate le Sante Reliquie: Un' Arciduchessa d'Austria, (133) che riconobbe in malatia pericolosa dalla sua intercessione la vita: Una gran Regina di Spagna Marianna l'Austriaca, (134) che ne provò prima in un difficilissimo parto, e poscia in gravissima ma-

(129) *Cave c. 21. Sil. 3. 1.*

(130) *Rel. Mes. 1654. pag. 98.*

(131) *Lett. del Ser. Elettrice di Bavi. stam. in Mon. 1662. f. 12.*

(132) *Pad. Raimondi memorie di S. G.*

(133) *Grondana succinto Rag. del S. Abitino e 6*

(134) *Cal. l. 3. 15. Silos p. 3. lib. 10. Hist. Rela. 1658. p. 30.*

malattia l'aggiuto; per lo che il Re Filippo IV. ſuo Spoſo fece Voto di mandargli una prezioſiſſima Lampana: E in fine (135) una Margherita Auguſtiſſima Imperadrice, che eſſendo ſtata di cinque anni liberata dalla morte imminente per la raccomandazione della ſua vita fatta dalla Reina Madre al Santo, ne portò per molto tempo in pegno di gratitudine l'Abito. Tale lo ſperimentarono Famiglie di gran rango nel Mondo, e ponno dirlo tra mille la Caſa di Girone, (136) e i Principi di Oſſuna in Spagna, che da eſſo riconoſcono lo ſtabilimento della diſperata lor diſcendenza: I Duchi di S. Pietro, e del Seſto in Italia, che per teſtimonio di aver veduta rifiorire per ſua interceſſione la loro Genealogia gli hanno tributati due Bambini di argento; li Conti (137) di Treiſtemberg in Germania, che avendo riconoſciuta da Fiori del Santo la Succeſſione alla lor Caſa ne accompagnarono la grazia con un Voto di perpetuarne in tutta la diſcendenza la ricordanza con l'imporne a tutti i Figliuoli il Nome; e in fine il Duca Se-

(135) Call. 3. 15.

(136) Cal. 3. 12.

(137) Lett. del. Ser. El.

Sereniſſimo Maſſimiliano Elettor di Baviera, (138) che fù un donativo fatto da S. Gaetano alla Madre dopo otto anni di oſtinata ſterilità per una Novena, e per un Voto fatto dal Sereniſſimo Padre, come ſi vede eſpreſſo in una Medaglia, in cui inginocchiato il Santo a piedi della Auguſtiſſima Triade ne implora alla Ducheſſa ſupplicante la prole con il motto *dimitte eam, quia clamat poſt me*, ſiccome al roverſcio della ſteſſa Medaglia ſi vede il Santo porgere alla Ducheſſa un Bambino con le parole *vade, fiat tibi ſicut petiſti, quia magna eſt fides tua.* Tale lo ſperimentarono religioſiſſimi Moniſteri, e ponno dirlo tra mille (139) quello della Venerabile Suor' Orſola in Napoli, che ſi vidde moltiplicare prodigioſamente le proviſioni dimeſtiche: quello delle Domenicane (140) di Briſighella, che avendo chieſto con la ſua interceſſione il Santo Amore di Dio ſi ſentirono talmente brucciare di quel divin Fuoco, che non poteano più ſoſtenerne l'incendio: quello de Trinitarj nella Polonia,(141) che diſperati di proſeguire in que

(138) *Lett. del. Ser. El. Sil. Fort.*

(139) *Sil. 3. 1. Dem. 3. 10.*

(140) *P. M. 16.*

(141) *Rel de P. P. Guar. e Redan.*

paesi la fondazione del loro Istituto, in positura perciò di abbandonarne la impresa, ne riconobbero per una sola Novena così pronto, e così propizio l'aggiuto, che avendola condotta felicemente, e in tempo brevissimo a fine lo elessero per lor Protettore con obbligo di rendergli ogn'anno pubblici, e generosi testimonj della loro gratitudine; e quello in fine de Religiosi (142) Domenicani in Huerca di Spagna salvato in un istante dal cominciato pericoloso incendio per lo ricorso fatto al suo Altare da uno di que Religiosi, che ne aveva portato da Roma il Quadro, fabbricato in Chiesa l'Altare, e promossa con gran zelo in que paesi la Divozione. Tale alla per fine lo sperimentarono non più segnalate Persone, non più Case Prencipesche, non più Monasteri; ma Terre intere, intere Città, Provincie intere.

(142) Cal. l. 3. 24.

Pativa per una ostinatissima sterilità di quindeci, e più anni (143) la Valle di Spoleto nell' Umbria, e S. Gaetano con poche goccie d'oglio della sua Lampana sparsevi per insegnamento del Cardinal Facchinetti, che

(143) P. De. della Vita del S.

che nelle sue Terre lo aveva sperimentato, talmente la benedice, che in pochi momenti si rende fecondo un paese ingratissimo alla più diligente coltura, la quale fecondità dopo sette anni di carestia provarono pure le popolazioni (144) di Calice nella Valle di Magra dopo essersi introdotta in que' Paesi la divozione del Santo. Fù assalita da un esercito immenso di Bruchi sterminatori la terra di Ruggiano (145) in Calabria in tal maniera, che trovavasi prossima a vedersi divorare in un momento tutto il capitale di sua fertilità; ma S. Gaetano li dissipò tutti in un soffio per un Voto fattogli di mandare gli attestati della pubblica riconoscenza al suo Sepolcro. Da un altro esercito di locuste fù oppressa la terra di Aitona (146) in Ispagna percossa da un flagello, che le divorava in erba tutte le biade, e ne lor frutti i fiori; ma S. Gaetano le intercedette da Dio la sospension del castigo per una promessa di rendergli ogn' anno nel mese di Maggio il tributo di una pubblica Processione con la sua Statua estinguendo talmente tutti

(144) P. M. 174.

(145) Dens. l. 3. 4. Sil. 3. 15.

(146) Cal. l. 3. 17.

in

in un colpo quelli avidiſſimi vermini, che la mattina ſuſſeguente al Voto ſe ne trovarono innumerabili per le Campagne ſenza rimanerne in vita pur uno. Cadeano eſtinti a migliaja gli Armenti (147) in Calabria per una mezza infezion d'aria, che fù il preludio del Contaggio univerſale degli Uomini, che deſſolò tutto il Regno; ma S. Gaetano vegliò in tal maniera alla preſervazione di quelli, che furono raccomandati alla ſua protezione, che non ſolo non ne laſciò perire pur uno; ma rimiſe in ſalute tutti li già cagionevoli, come aveva pur fatto nella terra di (148) Magnano, e in altre de' contorni (149) di Napoli facendo provare a quei Popoli quella beneficenza, con la quale nella proſſima paſſata peſtilenza de Bovi in Italia ne ha preſervate, e liberate le Campagne intere ne Territorj di Bergomo, (150) di Piacenza, di Milano, ed altri nello Stato Veneto, e Lombardia, che ſono ricorſi alla ſua Effigie, o all'acqua benedetta con il ſuo Nome, o a Fiori del ſuo Altare. Travagliava per la Peſte la terra di Tito nella Baſilicata, (151) ed Egli

(147) Dent. 3. 5. P. M. 113. 1553.

(148) P. M. 64.

(149) Rel. 1659. 11.

(150) Figu. ſtamp. in Piac.

(151) Cal 3. 20. P. Vit. pag. 65. M. 37.

con

con una piccóla ampolla di oglio della sua Lampana, che crescea con un Miracolo a misura de malati non ne lasciò perire pur uno, il che pur praticò con tutte le infermità della (152) terra di Vitullano. Dalla Peste furono circondate (153) le terre di Spello, e di Bevagna, siccome la Città di Foligno nello Stato Ecclesiastico; ma tutte, e tre riconobbero la loro preservazione dal ricorso fatto a S. Gaetano con pubbliche processioni, e divoti esercizj particolarmente la divotissima terra di Spello, dove il male avea avuto ardimento di mettere segretamente il piede. Ammalò per la Contagione del vicino Oriente (154) la Città di Sebenico nella Dalmazia, e ne restò libera con un Voto fatto a S. Gaetano dal Proveditore Lorenzo Priuli. Temeva della vicina infezione (155) la Città di Taranto in Regno, ed Egli la preservò con un Tumore fatto crescere in faccia della sua Statua di legno nel punto stesso, che il male incominciava ad introdurvisi, il che pure si narra avvenuto con non più inteso prodiggio (156) l'anno susseguente

(152) *P. M. 73.*

(153) *P. M. 154.*

(154) *Voto appeso all' Altare del S. ne Tolentini di Venezia.*

(155) *Sil. 3. 15 P. M. 129. Rel. di Giusti. Bavi in Trà. 1656.*

(156) *Mag. lib. de Sac. corem. p. 89. 1657.*

conservandosene ancor le vestigie in quella Statua, che per sentimento di tutti (157) *sembra aver del divino*; e perciò *se ne mandano attorno per divozione le misure, come si pratica di quelle di Loreto, e di Soriano*. Dalla peste fù liberata per sua intercessione la Città di Leopoli in Polonia, (158) dove per Voto, e per rendimento di grazie si celebra ogn' anno la Festa con l'intervento de Magistrati, con la illuminazione di tutta la Città, e della gran Torre; sulla quale per publico decreto si adora esposta la sua beneficentissima Immagine. Da una febbre universale, (159) e contagiosa fù liberata la prima volta la Città di Napoli, siccome dopo sette anni fù liberata dalla travagliosissima Peste nel giorno della sua Festa, (160) nel quale per *fedi autentiche de Governatori, de Medici, ed Officiali, di tutti i Lazzaretti non vi morì pur uno, nè infermo alcuno vi fù trasmesso; abbenchè ne avesse estinti in tutti li giorni prima sino a settecento al giorno quel male ingordissimo*, e con tutto che avesse fatto *il ricorso con più Voti ad altri*

(157) *Rel. di Trani.*

(158) *Rel. del Padr. Guarn.*

(159) *Deni lib. 3. 22. 1649.*

(160) 1656. *Lett. della Città al S. Pont. e a varj Card. Fedi de Lazz. stam in Napoli, Messina, e Roma.*

altri Santi, avendo riservata l'Altissimo al solo S. Gaetano la gloria di renderla libera, come pur lo predissero *le lingue stesse de Bambini*; il qual beneficio fù accompagnato alla stessa Città quattordeci anni dopo da un altro segnalatissimo, e fù, che (161) minacciata della più volte provata desolazione dal furibondo Vesuvio ne giorni antecedenti alla sua Festa con tale violenza, che si posero tutti in costernazione, lo vidde talmente in un istante represso, che estinto il fuoco, tornata all'aria la sua serenità, conobbe, che il Santo non volea, che quell'indomito Monte funestasse pur un punto i suoi cotanto grati trionfi. Dalla Peste fù liberata Genova, (162) allorche trà molti Santi ricorse ancora ad Esso con promessa di fabricargli nel pubblico, e Regio Albergo un Altare, come appunto le aveva dianzi insinuato la Venerabile Suor Maria Capuccina di Pavia, la quale vidde in ispirito, e scrisse a quella invitta Republica, che il Signore aveva risoluto di consolarla con il mezzo ancora di San Gaetano. Dalla Peste fù liberata

(161) *Rel. delle Feste 1660.*

(162) *Decreto del Ser. Sen. nell' Arch. di S. Silvestro de PP. Teatini.*

an-

anche per sua Intercessione la gran Metropoli di Vienna (163) nell'Austria, dove si osservò, che non ebbe ardimento di avanzarsi il male sterminatore a nessuna di quelle Case, nelle quali adoravasi l'Immagine di S. Gaetano quasi avesse appreso a rispettarle dall' Angiolo, che rispettò quelle di Isdraello. *Videbo sanguinem*, disse egli, *videbo Imaginem*, posśiamo dir noi *Transibo Vos*.

(163) Rel. del P. Flor.

Se la Città di Lucerna (164) assediata dall' Esercito de Nemici si vede iminente il già destinato, e concluso Saccheggio: Eccovela libera da suoi timori allora, che i Cittadini già consternati ricorrono all' Altare di S. Gaetano; poichè appena portate al Santo le loro premure si ritirò improvisamente sforzato da Superiore violenza il Nemico lasciandola del tutto intatta. Se l'Isola di S. Maura (165) geme sotto il giogo de Turchi, eccovela libera nella Vigilia di S. Gaetano, con la protezione del quale vi si era posto dalle Venete Milizie l'assedio, in memoria di che se gli rendettero pubbliche grazie, e si fece stabilimen-

(164) Marav. di S. G. nel Piemont. mar. 7.

(165) For. 3. 13. Ama. Clor. V. d R. di Ven. Locatelli Diar. Ist. 1684. p. 63.

limento, che una delle maggiori Moschee, che doveano santificarsi a gloria di Dio, e della Fede fusse consagrata al suo Nome. Se la Città di Corone aspettando dalla spada del Generale Morosini la libertà si vede estinte in seno le concepute speranze per la vicinanza de poderosi soccorsi Nemici: Eccovela alzare il capo libero solo nel giorno consagrato dal Cristianesimo alla memoria di S. Gaetano, (166) nel quale intimossi col suo Patrocinio il difficilissimo assalto; sicchè caduti a migliaja i Turchi col loro famoso Passa-Visir si aprì la via a tante altre Vittorie nella Morea. Se vengono circondate da cento e più Vele Turchesche (167) nella Natolia tre Galee di Maltesi con ordine del Gran Signore d'impadronirsi a tutto costo della Capitania, e Stendardo di Malta, e sono già vicine ad essere sottomesse dal furore barbaro, e inevitabile eccovele sciolte dallo imminente pericolo allora, che il Generale Carafa fece esporre sull'albero della Capitania la Immagine di S. Gaetano, la quale costò a Turchi la morte di cinque

(166) *Rel. in Paler. 1686. Loc. p. 149. Garzoni Ist. V. p. 118.*

(167) *Lett. del Gen. Carafa 29. Lug. 1656. Pep. V. p. 381. Adimari Ist. di Casa Carafa.*

 mila,

mila, e più Soldati, la libertà di sei cento Schiavi Cristiani, e la perdita di otto Galee, e tre Galeazze, e molti legni minori. Se tutte le spiaggie, che bagna nella Dalmazia, e nella Italia il Mare Adriatico temono di essere oppresse da sedeci Galee de Turchi (168) mandate appostatamente a depredare fino il Santuario di Loreto, eccovele deporre il conceputo giusto Timore, allorche il Generale Capello scelse a combatterle, e ad incendiarle sotto il Porto della Vallona il giorno festivo di S. Gaetano conducendole in trionfo ricchissime di spoglie a Corfù, S. Gaetano fù, che nella Battaglia di Moatz avvalorò talmente il braccio delle Milizie Cristiane, che pottero tagliare a pezzi, mettere in fuga, e disperdere un Esercito intero de Turchi, perche il piissimo, e magnanimo Duca della Baviera fece invocare da tutte le truppe S. Gaetano (169) per Protettore della Battaglia. S. Gaetano fù, che nel difficilissimo, e non mai più fino da tempi di Solimano tentato passaggio del Savo, talmente diresse i passi del valorosissimo Prencipe in faccia

(168) *Sagredo memor. Ist. della Rep. di Ven. p. 1021. Parino Vit. de' Vicerè di Nap. tom. 2. 270.*

(169) *Garz. Ist. lib. 6. c. 7. Forti Vit. p. 401.*

faccia di tutto l'Esercito Turco, che si trovò sorpreso, e per più ore immobile alla inaspettata comparsa, perche diferì ad intraprenderlo nella festa, e col Patrocinio di S. Gaetano. S. Gaetano fù, che talmente ha benedette le armi Cristiane nell' Ungheria, (170) che aperto il passo alle conquiste di Buda, di Belgrado, e di quante altre Piazze portavano il giogo Ottomano l'Imperadore Leopoldo confessò con due lettere (171) al Santo Pontefice Innocenzo Undecimo di riconoscere in gran parte da S. Gaetano la fortuna delle sue armi, la ricupera de suoi Stati, e la felicità della sua Augusta Corona. S. Gaetano alla perfine possiamo credere sia stato quello, che in queste ultime Guerre, e Vittorie dell' Ungheria, e Transilvania abbia rinforzato il braccio de Cristiani per la gran Vittoria riportata appunto nel giorno della sua Ottava, e penultimo della sua Novena tempo, nel quale in molti luoghi il Mondo Cattolico invocava per lo commune pericolo il suo Patrocinio. Eh che non v'ha angolo della Italia, della

(170) *Relaz. di Palermo 1686. p. 6. Forti rit. 3. cap. 13.*

(171) *27. Marzo 1687. 3. Ot. 1688.*

Francia, della Germania, della Spagna, della Polonia, di buona parte dell' Asia, e dell' Affrica, dell' Indie Orientali, e Occidentali, di tutto il Mondo vecchio, e nuovo anche Gentile, anche Infedele, anche Idolatra, che non riconosca S. Gaetano per Benefattore Insigne de Popoli, che non ne riporti mille pegni dell' amor suo confessandolo in quanti Idiomi parlano gli Uomini in quel carattere, in cui lo chiamò tra tanti il Padre Balestrieri della Compagnia di Gesù (172) *il Taumaturgo de nostri tempi*, sicchè con tutta giustizia dagli esemplari, e studiosissimi Religiosi delle Scuole Pie, consapevoli de gran miracoli fatti in tutta la terra senza lasciarne paese rimoto, (173) con ingegnosa Invenzione nell'anno 1658. gli fù eretta in Napoli una pubblica Machina rappresentante la Statua del Santo sopra una Fonte, che mandava in gran copia alle quattro parti del Mondo l'acque de suoi beneficj, e col motto *de plenitudine ejus omnes accepimus*. Hò detto del Mondo anche Infedele, anche Gentile, anche Idolatra, e uditene

(172) *Panegirici de Santi fol.* 434.

(173) Relaz. delle Feste 1668. pag. 13.

tene un Testimonio solo, che si può dire per infiniti tralasciando di dirvi, che Egli sia stato, che ha mosso, comparso più volte dal Cielo; lo Spirito de suoi Figliuoli ad intraprendere le Missioni agl' Infedeli, (174) e portare la Santa Fede Cristiana, e Cattolica prima nella Giorgia, e nella Mingrelia fino alle radici del Caucaso, fino a confini de Tartari, e poscia nell' Indie Orientali, e nella Isola Vasta del Borneo, dove con splendori mandati dalla sua Immagine, (175) e con portenti strepitosissimi operati con la Invocazion del suo nome ha autenticata quella Fede, che essi hanno predicata col labbro, e giurata fino col sangue con tanto frutto di que' Popoli, che solamente nella Penisola di Goa (176) *per Fedi autentiche di Prelati, Parochi, e Religiosi di que' Paesi mandate alla Sacra Congregazione si sono ammesse a Santi Sagramenti per loro mezzo più di cento mille persone, che dianzi ne erano prive*. Penetrò nel cadere del Secolo prossimo passato il Padre Francesco Xaverio Saetta della rinomata Compagnia di Gesù nelle

(174) *Ferro Istor. delle Missioni de PP. Teatini par. 1. & 2. Sil. hist. p. 2.*

(175) *Fer. Vita del P. D. Antonino Ventimiglia p. 2. Storie delle Missioni.*

(176) *Mag. comp. d. V. Sil. hist. p. 2. Ardiz Cordel tripl. Ferro ivi.*

vastissime Provincie del Messico, e nuova Spagna fin colà dentro, dove non era stata per anco inalberata la Croce del Redentore, e trovò (udite portento non più mai inteso in alcun Secolo) tenerissima, e universale tra barbari la divozione di S. Gaetano, il che egli medesimo significò in una sua Lettera scritta al suo Fratello Teatino in Sicilia, che è la seguente in data de 3. Giugno 1693. *Non voglio lasciar di avvisarvi come per tutto questo vastissimo, e sterminatissimo Regno della nuova Spagna fra mezzo de Barbari, e de Gentili vi è un' ardentissima, e sviscerata divozione al vostro Patriarca S. Gaetano*; *non v'è Casa ne grande, ne piccola delle Indie Occidentali, ove non vegga una, o più effigie del detto Santo. Io non lasciai al principio di ammirarmene assai per non esservi stato giammai chi ve l'abbia promossa, e mi fù risposto, che quella divozione tanto straordinaria se l'ha introdotta il Santo medesimo con l'averli liberati dalla peste più volte, e con li continui, e stupendi miracoli, che tutto il dì*

ope-

operava il Signore a sua intercessione: sia il tutto per vostra consolazione, &c. E in fatti qual maggior motivo di consolazione può aver mai il Cristianesimo tutto, che nel vedere come il Santo amorosissimo và a dispensare a piena mano le sue grazie fino a paesi sconosciuti, fino alle terre de Barbari, fino a Provincie Idolatre, che non per anco conoscono il vero Iddio; imperciochè quanto possiamo noi promettercì della sua benevolenza, noi che siamo i figliuoli del Regno, li conoscitori del vero Dio, e li adoratori tenerissimi del suo gran nome, e vegghiamo cogli occhi nostri (177) *nella novità, e stravaganza de suoi portenti rinovate le memorie de primi Secoli privileggiati della novella Chiesa con le glorie di que' illustri operatori di miracoli.* E non hò adunque ragione di dirvi, che un Santo sì generoso verso degli Uomini si merita gli Eloggi del Salvatore. *Hic Homo multa signa facit*: siccome pure ho tutta la ragione di dirvi, che anche degli Uomini gratissimi Veneratori del Santo si può dire *Mundus totus post eum vadit*;

(177) *Lett. della Città di Nap.*

dit; poichè pare, che vadano a gara la Gratitudine degli Uomini verso di S. Gaetano, e la Beneficenza di S.Gaetano, verso degli Uomini.

E in fatti è così universale oggi dì la divozione di sì gran Santo, che ogni uno riconosce avverata la Profezia della Venerabile Madre D. Orsola Benincasa Fondatrice gloriosa delle Teatine, allorche interrogata in quale stima tenesse il Padre Gaetano, che allora non era per anco nel numero de Beati, con lieta voce rispose, (178) *Questi è un Santo dal Mondo ancora non conosciuto; ma tempo verrà, che sarà Egli in tanta divozione de Popoli, e venerazione per ogni luogo, che il suo Sepolcro sarà uno de più famosi pellegrinaggi* vedendosi con l'esperienza essere (179) *niente inferiore per le centinaja delle Lampane, per le migliaja delle Tabelle, e per la moltitudine de Voti a qualunque più divoto Santuario*, in premio certamente di quella umiltà, con la quale domandò, che fusse sconosciuto per sempre: *Noluit Sepulchrum suum venerari, & immensà illud Deus transtulit*

(178) *Relaz. delle Feste 1662. pag. 14.*

(179) *Lett. della Città di Nap.*

lit gloriâ, gli si addatta pur bene ciò, che disse di un altro Gersone. *Si immensâ illud Deus transtulit gloriâ*. Eccovi spopolarsi l'intere Provincie per venire a visitarlo (180) *inondare una moltitudine innumerabile, e dalle più rimote parti del Regno le Città intere transferirsi in Napoli rendendo angusta quella vastissima Città per la numerosissima gente* (181) obbligando chi tenea la cura dell' Annona perche non rimanesse con pregiudizio de Popoli ad accrescere in gran quantità per i giorni della sua Festa le pubbliche provisioni del grano, essendosi rimarcato esservi venuti un anno *da* (182) *quaranta mille Forestieri in un dì*, e in un altro *per conto* (183) *fatto da publici Officiali fù riferito al Sig. ViceRè esservi concorse da varie parti del Regno* senza veruna osservazione alla pericolosa, e temuta mutazione dell' aria, *da luoghi anche le otto, o nove giornate distanti, cento mille Persone*; sicche parendo, che fusse una fiera universale, come *se ogni strada fusse un Mercato*, si fece il calcolo, che in un gior-

(180) Relaz. 1665.

(181) Rel. del 1657. pag. 60.

(182) Rel. di Nap. del 1658. p. 7.

(183) Rel di Napoli 655. p. 36. Rel di Mod. 1655.

giorno solo li Mercanti (184) *di sole Merci vendute a minuto a Forestieri ricavorono cento, e più mille scudi di utilità.* Eccovi le Processioni numerosissime de Popoli venirvi da cinque, o sei giornate di lontananza (185) *quali a piedi scalzi, e con rigorosi digiuni, quali disciplinandosi a sangue per le sei, ed otto miglia, e quali prostesi con tutto il corpo, e con le braccia aperte strascinarsi con la lingua per terra per tutto il giro della Cappella,* essendosi per fino trovato (186) chi ha fatta questa dimostrazione umilissima, e penosissima per mezzo miglio, e più di distanza dalla Chiesa, (187) *sulli gradini esteriori della quale tanti ascrivevano a somma felicità il poter dormire la notte.* Eccovi le ciurme intere delle Galee, e delle Squadre intraprenderne divotamente a processioni la visita, venirvi (188) *gli Olandesi, e gli Inglesi a riconoscerlo, e testificare le grazie, che ne loro paesi hanno ottenute,* concorrervi in gran numero per fino (189) i Turchi, ad offerirgli divoti tributi, a fargli ardere copiosi lumi, ad invocar-

(184) *Rel. di Napoli* 1659. *pag.* 22.

(185) *Rel sud.* 1658. *pag.* 8.

(186) *Rel. di Messina pag.* 113.

(187) *Rel* 1658. *pag.* 8.

(188) *Rel. di Messina pag.* 115.

(189) *P. M.* 96. *m.* 108. *Calas. lib.* 3. 11.

carlo, e salutarlo nel loro linguaggio, tuttocchè barbaro, rispondendo a chi gli interrogava del motivo della lor divozione, (190) *che sapevano quel che facevano*, essendosene trovato tal'uno, (191) che teneva accesa per Voto una Lampana ad una sua Immagine vicina al letto. Eccovi mandargli più Vascelli salvati i loro Stendardi, (192) e tra gli altri la Religione gloriosissima di Malta uno di gran ricchezza rapito a Turchi in una Battaglia data con la invocazion del suo nome: portargli la Città di Napoli venti Stendardi in una volta con la iscrizione (193) *ob Urbem à Peste liberatam*, e tra tanti Voti di argento, (194) il peso de quali in una relazione fù calcolato al valore di quindeci mille oncie, tra tanti donativi, la ricchezza de quali fù giudicata (195) oltrappassare i quaranta mille scudi d'oro, è rimarcabile il numero delle Lampane, che nel 1658. ascendeva (196) alle cento cinquanta, (197) siccome passava le due cento nel 1688., cento, e trenta delle quali ha bisognato disfare per provedere alle carestie della Città.

(190) *Giust. dis. 3.*

(191) *Dent. lib. 3. ca. 13. P M. 300. Rel. 1662. p. 21.*

(192) *Pepe Vit. pag. 382.*

(193) *Relaz. 1657. Napol. Mil. Genov. Atto pub. d. Città ivi.*

(194) *Arch. di S. Paolo di Nap. de PP. Teatini.*

(195) *Ivi.*

(196) *Rel. pag. 38. 658.*

(197) *Diar. di S. Paolo di Nap.*

Di questo Sepolcro nò, che non si può dire ciò, che di quello di Mosè *non cognovit homo Sepulchrum ejus*, se anzi son pochi quegli Uomini, che non vi abbiano tributate almen di lontano le testimonianze della lor divozione, siccome son pochi li personaggi di carattere in tutta l'Europa Cristiana, che non lo abbiano o visitato, o almeno arrichito con qualche pegno dell' amor loro confessando di se stessa la Città di Napoli nella suddetta Lettera al Sommo Pontefice, che non bastavano (198) *le ore del giorno, ma quelle ancor della notte erano le più frequentate con la lingua per terra, con le ginocchia nude, con profusione di lagrime da Matrone, da Donzelle, e da Personaggi di più rispetto*, giudicando come si esprime in un' altra Relazione, che *non vi sia pari Santuario nella Chiesa di Dio, e quel Tempio* veniva bastantemente dichiarato (199) *non inferiore ad alcuno, e più ammirabile di molti più rinomati Santuarj di Europa*.

(198) *Lett. della Città di Napoli*.

(199) *Rel.* 1657. *p.* 14.

Che se poi noi vogliamo far rimembranza di quelle Feste, con le quali

ogni

ogni Anno si celebrava in Napoli il suo Anniversario, possiamo dire, che tutte le Relazioni, che se ne sono stampate, e sono molte, cominciano con questo titolo: *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit*, e lo Storico della Religione Teatina, che ne registra quelle di un Anno a titolo solo, che non si perdà la memoria di una pompa, che i posteri averanno pena di credere, dice, (200) che *non sà, se per alcun Santo, in alcuna parte del Mondo siasi potuto fare cosa simile di Pompa, di Divozione, e di donativi*. Napoli sola, che ne fù la spettatrice, ne sia anche la relatrice come lo fù in una Lettera di ragguaglio ad Alessandro Settimo: (201) *Li nostri Popoli hanno solennizata la sua festività con pompa tale, che la maggiore non potria prepararsi dagli ultimi sforzi de Monarchi*, e in una Relazione stampata in Messina si dice così (202) *mai si è veduta dimostrazione simile in qualsisia gloriosa festa, o funzione di grandissima allegrezza*, siccome in un altra di Napoli, (203) *non si è mai veduta* que-

(200) *Sil: 3. hist. Cler. Reg. 10.*

(201) *Le. della Città di Nap.*

(202) 1654.

(203) 1655. *pag. 32.*

questa Città dar segni di maggior allegrezza, e gioja; se si fussero vinti, ed espugnati i Barbari, se abbattuti tutti i nemici, non credo, che averebbe fatta festa di allegrezza più grande andando tutti a gara (204) fino i fanciulli a raccogliere quanto potevano per impiegarlo a gloria del Santo, e fino le persone più meschine ad impegnare quanto avevano in Casa, (205) e tal'uno a levarsi per fino di sotto il letto, per farne col prezzo ricavato Fuochi ad onor suo, con una divozione sì tenera, che (206) nella mattina della Vigilia si riempiva ad ismisura la Chiesa di S. Paolo per udirne annunziare nella Lezione del Martirologio la Festa. Erano innumerabili gli Archi, le Piramidi, le Machine, gli Altari, che si facevano in qualunque Contrada (207) non *vi essendo Piazza, non Portico, non Fondaco, che non spirasse Magnificenza, e Pietà, che non rassembrasse un Tempio di S. Gaetano*, vedendosi ripiene tutte le strade di molti segni di trionfo con molti palchi di Musica, e Machine di Fuochi artificiati. Vi

fù

(204) *Giust. S. G. Trionfante.*

(205) *Giust. ivi.*

(206) *Giust. ivi.*

(207) *Siles l. 3. c. 6. Vi.*

fù qualche Anno, nel quale (208) si annoverarono fino a cinquecento Machine, la maggior parte delle quali sorpassava i tetti delle Case, nella fabbrica sola delle quali si sono impiegati (209) tal volta sessanta mille, e tal volta (210) fino a cento mille scudi, protestandosi in una Relazione (211) che *non se ne fecero di più per esservi stata mancanza di Artefici*. Qualche Anno (212) si sono veduti quattro mille, e cinquecento altissimi fanali, trecento mille lumi in una (213) sola Ottina, e altrettanti in un Borgo solo, e per calcolo fatto dal consumo dell'oglio, che (114) in un anno arrivò a venti milla staja per le sole illuminazioni, dal numero delle lucernette lavorate, e vendute in quelle fornaci, nelle quali (215) un anno si spesero cinquanta mille scudi, e più di tutto da Registri della Reggia Camera della Summeria, come si ricava (216) da più Scrittori *da dodeci millioni in circa di lumi* per illuminar le fenestre, i tetti, le botteghe, e le Machine rappresentanti, o la Statua, o le azioni del Santo, oltre quelli

(208) *P. V.* 349. 1655.

(209) *Relaz. Mess. pag.* 93. 1654.

(210) *Giust. disc.* 2.

(211) *Relaz. Nap.* 1656.

(212) *Giust. ivi.*

(213) *Giust. dis.* 2.

(214) *Rel di Mes. pag.* 93. 1614.

(215) *Tommasi Immagini de S. St. Immag. di S. G. pag.* 13.

(216) *Giust. dis.* 2 *Charpy V. di S. G Bea. Flos Sanctorum Francesi. P. V.* 348. *Rel. di Mod*, 1655.

li delle Navi, delle Galee tutte illuminate, de Castelli, e spiagge circonvicine, che tutte andavano a gara a renderne il Nome luminosissimo in tal maniera, che un consumo sì grande arrivò a mettere in apprensione (217) il Governo, che fusse per portare per conseguenza nella Città qualche carestia replicandosi particolarmente, come si faceva, in più sere, il che sarebbe per aventura avvenuto in un anno, (218) se il Santo gratissimo nel tempo, che dibbattevasi, se si doveva mettere freno a questa dispendiosissima magnificenza, come fece Mosè nelle offerte fatte per la fabbrica del Tabernacolo, non faceva approdare miracolosamente in quel Porto alcune Navi cariche di oglio procedenti dalla Puglia, che non dovevano in verun conto approdarvi. Anzi è rimarcabile, che nell'anno, nel quale fù travagliata (219) la Città dalla peste, con tutto che fusse oppressa in una somma desolazione furono poco inferiori a gli altri anni le Feste, notandosi con distinzione nella Relazione de Lazzaretti mandate a Roma, che non vi fù Lazza-

(217) *Giust. l. cit. Mag. Vita.*

(218) 1654

(219) 1656

zaretto, che *non facesse più Machine senza saperne l'uno dell' altro*; siccome non vi fù Lazzaretto, che non ne spettasse per sicura nel giorno della sua Festa la profetizata salute confessando tutti (220) *non esservi memoria, o tradizione di simili feste, ne potersi far di più in nessuna occasione.*

(220) *Gius. loc. cit.*

Alle pompe materiali aggiungerò ancora le spirituali, che sono le vere solennità, che piacciono a Santi, e in questo particolare io posso dirvi, che in quel mezzo million di persone pochi vi furono, che (221) non si accostassero per la sua festa al santo Altare come se fusse il giorno di Pasqua, essendosi annoverate nelle sole Chiese de Padri Teatini da cento, e più mille Communioni in onor suo, e consummate in un anno (222) nella sola di S. Paolo cento cinquanta quattro mille Particole prevenendo queste feste (223) *li Monasterj interi de Religiosi con rigorosi digiuni, con strepitose, e divote Novene,* (224) con la santificazione del mese antecedente dopo l'averne celebrati per tutto l'anno anco con digiuni tutti li Mercoledì, o

(221) *Gius. Ivi.*

(222) *Rel. di Messina 1654*

(223) *Relaz. 1659 p. 22.*

(224) *Relaz. Tran. p. 7.*

D pure

pure in tutte le settimane quel giorno, in cui cade la sua Festa, come universalmente si pratica per l'Annunziata, essendosi per sino trovati li quartieri interi di quelle infelici, che vivono a spese della offesa di Dio, che in tali giorni negavano di offenderlo ad onore solo di San Gaetano.

Che se vogliamo mettere i passi fuori di Napoli, chi può mai dire il numero degli Oratorj, delle Compagnie (225), e de Spedali insigni, che lo hanno eletto per Protettore, chi delle Chiese, che si sono consagrate al suo Nome, e chi delle Metropolitane, delle Basiliche, e delle Collegiate, che ne hanno presa, e promossa la divozione (226) esibendogli devoti Altari? Dove fioriscono devotissime Confraternite sotto il suo Stendardo, (227) dove religiosissimi Monisterj di Sacre Vergini vivono sotto la sua protezione, (228) dove si sono uniti Sacerdoti Secolari a vivere in comune sotto il titolo di *Preti di S. Gaetano*, dove zelantissimi Missionarj lo hanno eletto per Avvocato delle loro fatiche Apostoliche portando in petto manife-

(225) *Cavo cap. 2. Mar. di Piem.*

(226) *Mag. Crocif. di Pal.* 1648. *cap.* 21. 63.

(227) *Relaz. Trani p.* 27.

(228) *Dom. l.* 3. 24 *Relaz. Transf. p.* 27. *Auf. l.* 4 §. 45.

stamente la Insegna di quel Capitano, sotto li di cui auspicj vanno a guadagnare Anime a Dio, e dove per fino Religiosi di alieno Istituto, che ne hanno anche stampata in varj idiomi la Vita, lo hanno eletto per universale loro Protettore, (229) gli hanno dedicati Altari, e Chiese, e per fino han fatto Voto (230) *di far dimostrazioni di culto annuali, e di ossequio al venerando suo Nome*, col titolo del quale si veggono ancora (231) Compagnie militari, e virtuosissime Accademie, (232) facendosi in alcune Città per la sua festa pubbliche Fiere, (233) nobilissime Cavalcate, e divote Rappresentazioni della sua Vita, o di qualche sua azione, (234) il che pure una volta si è fatto nella Corte Reale di Spagna al Santo cotanto divota, sì per aver ottenuto la sanità alla Reina, che da Esso riconoscendo la vita ne teneva al letto il Quadro, come per aver impetrata alla Corona la successione del Bambino Carlo Secondo, come in più anni, ed in più Machine si rappresentò dalla Città di Napoli per pubblico ringraziamento. Chi

(229) *Calas. lib. 3. Proemio.*

(230) *Relaz. Nap. 1657. pag* 58.

(231) *Relaz. Trani. Rel. di Taranto 1656.* 15.

(232) *Relaz. Nap. 1660. pag.* [illegible]

(233) *Relaz. Tran. 1665. pag.* 15.

(234) *Calas. lib. 3. c. 27.*

può dire la divozione, che gli professano non dirò Città, ma Provincie, ma Regni interi. Una gran parte dell'Umbria comprendendo (235) Perugia, Assisi, Foligno, Bevagna, istituisce divote Processioni, e Pellegrinaggi a piedi scalzi per adorarne una miracolosa Immagine in Spello. Nel Monferrato (236) è sì tenera la divozione, che da Fanciulli stessi è chiamato *il Padre de prodiggj*, come pure chiamavasi (237) in parte della Romagna; poichè come tale lo sperimentano, particolarmente in uno Spedale di Truppe, (238) nel quale Brandeburghesi, Sassoni, ed altri Eretici ne han provati copiosi miracoli. Nella Provenza è così numeroso (239) il concorso de Nazionali, e de Pellegrini ad una miracolosa sua Statua, che adorasi nella Chiesa de Padri Capuccini in Marsiglia, che a chi non sapesse, ove si trovi, basterebbe, che si mettesse dietro alla corrente del Popolo, poichè vi verrebbe portato da un torrente continuo di Adoratori. Nella Borgogna (240) è così famoso il suo Nome, che quel divoto Parlamento,

(235) *Pepe mar. 75.*

(236) *Meaz. S. G. Transf.*

(237) *Pepe mar.*

(238) *Mar. del Piem.*

(239) *Anon. Fran. V del 6. in vers.*

(240) *Arch. S. Sil.*

non

non sodisfatto di averne solamente la morta immagine in più Chiese, desidera di averla ravvivata nella fondazione de suoi Figliuoli, e ne scrive perciò lettere premurosissime a Roma. Nell'alta, e bassa Baviera è così radicata, che la stessa magnanima Elettrice Adelaide con una Lettera stampata (241) in cui esprime *gli innumerabili favori, che senza fine ha fatti, e che fa alla sua Elettoral Casa, e i miracoli, che fa così in Monaco, come in Baviera*, chiamando una Lettera del Santo, *la fonte delle grazie*, siccome il Santo medesimo, *uno delle maggiori Colonne, che abbia la Chiesa*, rende pubblico testimonio di quella pietà, con cui (242) *si adora ne suoi Stati sù molte migliaja di Altari, con cui se ne impone il Nome a fanciulli*, e con cui ciascheduno ad Esso ricorre confessandolo *il nuovo Taumaturgo, il Padre, e Benefattore universale*, ad onore di cui in pegno di sua gratitudine fece stampare, e dispensò Medaglie in gran numero, in gran numero Figure di rame, e la sua Vita fatta da essa medesima tras-

(241) *Monaco* 1662.

(242) *Lett. stamp. ivi*.

 por-

portare in idioma Tedesco, assicurando *non esservi Casa, o ricca, o povera, che non ne abbia la figura in Camera, e la divozione nell' animo.* Nella Boemia è così bene avanzata, (243) che per la sola notizia di esserne stato spedito in Roma il Breve della Canonizazione s'impegnarono il Prencipe Arcivescovo, ed il Bulgravio con quanto vi ha del Governo a renderne a Dio pubbliche Grazie con la Salva delle Regie Artiglierie come se fusse stata una notizia delle più importanti agl' interessi di quella Corona, il che pure si praticò con festevolissime allegrezze, e replicate Salve in Palermo, in Napoli, e nella Baviera come se fusse uno de' maggiori impegni per la felicità di que' Stati. Nella Polonia si è talmente diffusa, (244) particolarmente dopo le Vittorie dell' Ungheria, che l'Invittissimo Re Giovanni mandò a Roma più istanze per vederne stabilita in Cracovia la Religione, e nella persona de Principi suoi figliuoli mandò al Sepolcro del Santo in Napoli molti pegni della sua venerazione, e stima. Nella Gal-

(243) *Sil. V. e. ult. Forti.*

(244) *Diario di S. Paolo di Nap.*

lizia

lizia (245) niente viene oscurato dall' immenso splendore del grande Appostolo quello di S. Gaetano in tal maniera, che quanti Pellegrini passano a quel gran Santuario dopo aver tributate le lor tenerezze all' uno le tributano ancor all' altro essendovisi eretto un ricco Spedale ad onor suo, dimostrandosi con ciò quel Regno emulo della gran venerazione, con cui è riverito in quelli di Aragona, di Valenza, di Murcia, di Granata, e in tutti gl' altri, particolarmente in Madrid, (246) dove sogliono intervenire alla sua Festa con solennissima pompa le Reali Maestà. Nel Regno di Portogallo è così dilatata, che non vi è si può dir Casa, dove non sia almeno una sua Immagine vedendosi interessati nel suo culto religiosissimi Monisteri di Sacre Vergini, e di Religiosi di qualunque Ordine, che tutti cooperano al fervor di que' Popoli, il che pur è ammirabile in tutte le Spagne, dove non vi è forse Regolare Istituto, che in qualche luogo non la coltivi nel cuore di una Nazione al Santo così divota, che un anno in Palermo gli offe-

(245) Abb. Posiè Rel.

(246) Relaz. 1661. p. 14.

rì un ricchissimo tributo a nome universale della Nazione. Nel Brasile (247) è già penetrata con tal calore, che quel piissimo Senato ha avanzate fino da molti anni a Roma le suppliche sue ardentissime, perche i Figli di San Gaetano si risolvessero di andare in persona a coltivare la divozione, che tanto vi fioriva, del Padre, e la medesima supplica si è rinovata in questi ultimi anni per i miracoli di fresco operativi, avendone frattanto appoggiato il culto allo zelo degli esemplarissimi Benedettini, (248) che vi solennizzano ogni anno con egual pompa, che divozione la Novena, e la Festa. Ma dove ho lasciata prima di uscire dal nostro Mondo (oh quanti manipoli mi conviene lasciar addietro in messe così copiosa) oltre le Isole di Sardegna, e di Corsica, dove ne è universale la divozione, quella di Malta, nella quale si celebra la Novena, e la Festa di San Gaetano con tale magnificenza, che può mettersi del pari con la maggiore di quante Feste si celebrano in tutto il Mondo Cattolico, e dove se ne incontrò una volta la Statua

(247) *Arch. di S. Silv.*

(248) *Lett. de PP. Teatini Miss. nell'Ind. Orient.*

con quello strepito, col quale si soleva-
no incontrare le statue degli Antichi
Eroi, come lo espresse in una lettera
(249) un gran Segretario di quella glo-
riosissima Religione. Dove lascio l'Iso-
la della Sicilia, in ciascheduna Terra,
e Città della quale se ne vede tenerissi-
ma la divozione, particolarmente nella
Città di Palermo, dove quel nobilis-
simo Senato gli prostra ogni anno in
forma pubblica i suoi voti, e suoi tri-
buti, (250) dove pervenuto il decreto
della sua Canonizazione, per cui aveva
avvanzate istanze premurosissime a
Roma, si accompagnò a spese pubbli-
che con solennissime Feste, e dove
ogni anno si applaude con pubblici
fuochi di gioja, e con *feria de Magi-
strati* (251) *per pubblico stabilimento
intimata a cagione dell' ajuto, e pa-
trocinio, che ne ha provato, e di giorno
in giorno ne prova*, alla memoria di
un Santo cotanto grato a quei Popoli,
che, come ricavasi (252) da una lettera
stampata in Roma, gli si dimostraro-
no così divoti, che parendo ad essi di
veder *rinovata ne suoi miracoli la
primitiva Chiesa anche gran Perso-
naggi*,

(249) *Cesar Passalaqua* 25 *Set.* 656. *P. V. pag.* 383.

(250) *Decreto* 7. *Febr.* 1648. *Mag. T. M. del Mondo Sil. lib.* 3. *c. ult.*

(251) *Decr.* 14 *Agosto* 1647 *ind.* 15.

(252) *Lett. del P. Antin.* 1657.

naggi, e *Matrone riguardevolissime le visitavano a piedi scalzi strisciando avanti il suo Altare per terra la lingua*, si facevano scrivere, come pur ora si è rinovellato, *in una divota Compagnia col nome di Schiavi del Santo*, e dove in fine quasi non fussero state capaci le molte Chiese, dove si celebra la sua Festa, si sono tal volta celebrati solenni Vespri *in una pubblica Piazza ad una sua Immagine*, essendovi stato qualche anno, che vi si sono annoverate in pochi mesi otto mille offerte, e venticinque mille libre di cera avvanzate dal consumo fatto al suo Altare (253) non essendo punto inferiore la divozion di Messina, dove il Senato Illustrissimo assiste con pubblica pompa alla sua Festa, particolarmente da che le hà dimostrata la sua Protezione nelle ultime angustie di quella Città, e nella più volte publicamente predetta liberazione dall'assedio in tempo della Novena. Dove lascio la inclita Repubblica di Genova, il Senato Serenissimo della quale con pompa degna di sì gran Principe gli presenta ogni anno i suoi

(253) *Relaz.* 1653.

voti

voti più teneri vedendolo acclamato per tutti li suoi Stati fino a non esservi Città, Castello, o Spiaggia, in cui non se ne prevenga con divote Novene la Solennità. Dove lascio la gran Dominante di Venezia, in venticinque Chiese della quale si adora sù sagri Altari la sua veneratissima Effigie, per cui venerare son venuti fino dalle Provincie (254) dell' Istria, dalle Spiagge della Dalmazia, e dall' Isola di Corfù più Pellegrini, essendosi erette divote Compagnie, e Suffraggj, facendosi anche tra l'anno continue Novene, oltre la divozione distinta de Mercoledì, che in più Chiese si pratica, fatto così universale per tutti i luoghi di quel vasto Dominio così in Terra, come in Mare, che non vi è, si può dire, villaggio, dove non si applauda con distinzione al Nome, e Festa di S. Gaetano, particolarmente da che ha benedette le Armi Venete nel Mare con tale felicità, che il Senato Augustissimo con pubblica, (255) e magnifica Processione ne ha appesi al suo Altare nello Spoglio dello Stendardo del Gran Seraschiero i gratissimi monumenti.

(254) Pepe mar. 157.

(255) Garzoni Istor. Ven. p. 118. par. 1.

Dove lascio la Città Santa di Roma, nella quale si rinova ogni anno (256) *con fuochi, con machine, e con mille dimostrazioni, che le maggiori forse non si fanno per nessun' altro* dal Popolo grato la rimembranza de benefiej, che vi ha compartiti; si chiudono per memoria della loro restaurazione pubblici Monti, l'Ordine de Protonotari Appostolici, (257) rende anche con divoti tributi pubblico Testimonio di allegrezza per aver avuto così gran Santo compagno del loro Ordine, e Santificatore della lor Dignità, e dove appena uscito il Decreto, (258) prima ancora, che se ne facesse la solennissima dichiarazione, fù inalzata nella gran Basilica del Principe degli Appostoli San Pietro la Statua, la quale fù la prima, che vi ha avuta tra gli Eroi, che incoronano quel magnifico Tempio un Santo, che non risplendeva per anco con altro Titolo, che di Beato. Dove? Ah che non chiuderei mai questo Teatro delle sue glorie nella venerazione de Popoli, se volessi raccogliere quanto da questi si opera in onor del suo Nome. Macera-

(256) *Relaz.* 1662. p. 23.

(257) *Forti lib.* 3. c. 12. *Sol.*

(258) *Tommasi Imag. de S. Santi p.* 7.

ta, Pavia, Piazza, Bergomo, Vicenza; i due Regni di Napoli, e della Sicilia, l'Alta, e Bassa Baviera con le Provincie del Palatinato godono il vantaggio di averlo eletto per Protettore, nel qual carattere pure sembra, che lo dichiari la Città di Mantova in Italia, alle di cui Porte si adora pubblicamente eretta con quella del preziosissimo Sangue la sua veneratissima Effiggie. La Persia, la Etiopia, la Cina lo ricevono con venerazione da altri Religiosi, e particolarmente in alcune Provincie, nelle quali non si è per anco dilatato l'Istituto Teatino, è cosa rimarcabile, che non trovandosi li figliuoli a promuovere gli onori del Padre, pure tanti vi s'interessano, ed ammettendolo nelle lor Chiese, dove gli dedicano (159) *Sontuosi Altari, e ricche Capelle, a fianchi de loro medesimi Eroi* lo promuovono con la medesima affettuosa premura, che se ne fussero figlj. Si celebra la sua Festa fino nelle più rimote parti dell'Europa, fino a confini estremi della Turchia, si celebra in Mozambique, si celebra in Goa, si celebra in Malacca, in Machao, nel

(159) *Calaf. lib. 3. Proemio.*

Zei-

Zeilam, nelle coste del Coromandello nel Regno di Golgonda, nel Malabar, nel Meliapor, nell'Isole della Sumatra, della Sonda, del Borneo, ed in gran parte di quel nuovo Mondo, dove accostandosi qualche Missionario Teatino si veggono accogliere con doppio testimonio di stima, e di giubilo anche per essere figlj di sì gran Padre. Si celebra alla per fine: dove credereste? fino ne Paesi de Turchi, de Barbari, de Nemici di Dio, (260) nelle coste di Tunesi, di Tripoli, e di Algieri, dove sapendosene i miracoli, *e non sapendo il Nome, dedicarono la lor divozione a quel Santo, di cui la fama aveva portate in quelle contrade tanti prodiggi, celebrandolo col titolo del Santo de Miracoli.*

(260) *Relaz.* 1662. *pag.* 23. *Giuf. S.G. Trionfante Antinori Let.*

Che stupore poi, se Chiesa Santa medesima vedendolo acclamato con sì gran strepito non ha mai mancato di cooperare alla divozione de Popoli con segni di parzialissima stima. Quindi è, (261) che un Paolo Quinto, e un Gregorio Quintodecimo, gelosissimi per altro di mettere argine a quella pietà, che tributava alla memoria de-gli

(261) *Sil. V. lib.* 2. *cap.* 14. *Dent. lib.* 2. *c.* 15. *Cal. p. c.* 2. *Vita.*

gli Uomini non ancora Canonizati le sue adorazioni, vedendo questo venerato con un torrente sì grande di divozione si dichiararono di non includerlo ne loro Decreti, e di non impedire il culto di chi ne adorava (262) con l'Aureola di Santo le Immagini, di chi ne intitolava a suo onore gli Altari, di chi ne recitava come di Santo Confessore l'Offizio, e di chi ne faceva nelle quotidiane salmodie come di Padrone particolare la Commemorazione, il che attesta tra gli altri in una sua Lettera (263) Sant' Andrea Avellino, avendo ordinato i sudetti Pontefici al loro Nunzio in Napoli, che non ne impedisse in verun conto la gloriosa memoria. Urbano Ottavo, che ne riconosceva in gran parte dalla sua protezione il Camauro, poichè creato Sommo Pontefice nella Vigilia della sua Festa (264) volle sospendere la pubblicazione del Decreto di non rendere pubblico culto a non Beati sintanto, che non lo ebbe ammesso Canonicamente all' onor degli Altari; Egli stesso ha voluto rivederne i Processi, e deputarne Ponente della Causa il

(262) *Castal. de Vita c. 9.*

(263) *Lett. del S. al P. Gener. de Teat.*

(264) *Silos Vit. lib. 3.*

il suo stesso Fratello premuroso di consolarne le istanze efficacissime, e più volte replicate (265) de primi Monarchi del Cristianesimo, alcuni de quali hanno poscia contribuito con molta generosità al compimento de suoi onori. Alessandro Settimo permise con raro esempio alla Città di Napoli di annoverarlo tra Santi Protettori, d'inalzargli pubbliche Statue, di ammetterlo in compagnia degli altri già Canonizati, a quella Napoli, che avendolo eletto (266) *nell' Universale Parlamento del Regno prima anche, che fusse Beatificato per suo Protettore gli offeriva in fin dall'ora il tributo annuale degli altri*, a quella Napoli, che già fino a tempo di Urbano Ottavo non aveva potuto far forza al suo genio; sicchè non ne facesse vivissime istanze, a quella Napoli, che ne eresse in faccia (267) de suoi Tribunali, e sù ciascheduna delle sue Porte la Statua col titolo *Publico Liberatori*, *in rendimento di tante grazie, che riceveva con la sua intercessione, e per li molti beneficj, che continuamente operava* essendo (268) stata questa

(265) *Silos Vit. cap. ult. Forti.*

(266) *Atto publ Lett. a Roma al Som. Pont. e varj Cardin. 1628*

(267) *Atto Pub. della Città 24. Mag. 1657. Let. al S. P.*

(268) *Relaz. 1657. pag. 132.*

sta

sta la prima dimostrazione, che dopo S. Gennaro abbia fatta ad altro Santo tuttochè al Pubblico molto benefico, a quella Napoli in fine, che ne portò la Statua in Processione ricca, particolarmente in un anno di più di un millione (269) di Gioje celebrandogli per più anni con gran pompa l'Anniversario (270) della ricevuta liberazione dalla Peste, chiamandolo tutti con quel titolo, che si vidde una volta a piedi di una sua Statua (271) *Honorificentia Populi nostri*. Clemente Ottavo (272) prima ancora di questi con l'affetto parzialissimo a figli unì talmente la divozione del Padre, che portavasi ogni anno a renderne nella sua Chiesa pubblica testimonianza con celebrarvi la Messa, e communicar di sua mano il numerosissimo Popolo, siccome Clemente Nono (273) di moto proprio, e senza aspettarne le consuete istanze, nè il tempo ordinario per la Congregazione de Riti ne promosse premurosissimo il Culto, che sorpreso dalla Morte lasciò da eseguire al Successore Clemente Decimo (274), il quale divotissimo del San-

(269) *Relaz.* 1661. *p.* 26.

(270) *Relaz.* 1659.

(271) *Relaz.* 1660.

(272) *Tommasi Imag. de S. Santi pag.* 14.

(273) *Tommasi p.* 12.

(274) *Tommasi p.* 16.

to per fino dalla Nunziatura di Napoli, dove spettatore de gran portenti ne aveva incaminata con grand' impegno la Causa, e dal Vescovato di Camerino, nella di cui Cattedrale aveva celebrata ogni anno con gran magnificenza la Festa, volle, che la prima Congregazione per la Canonizazione de Santi fusse la sua, siccome, che tra Santi da esso Canonizati avesse il primo luogo come Primogenito non solo (275) *per l'ordine dovuto di Gerarchia*, ma ancora per titolo particolare di sua Divozione. Innocenzio XI. (276) in fine (oh nome preziosissimo al labbro della Fede Cattolica) mosso dalla gran venerazione di tutto il Mondo, dalla felicità dell' Armi Cristiane (277) nell' Ungheria, e nell' Arcipelago, dalla gratitudine di Leopoldo l'Invitto, il Magnanimo, (278) *il quale ne solennizava ogni anno all' Altare eretto nella Chiesa Aulica con le sue divozioni la Festa, e si protestò in una sua Lettera di dovergli, e volergli professare speziale venerazione*; mandò dappertutto a tutti i Principi la Relazione delle grazie di San Gaetano,

(274) *De Or.*

(276) *Forti lib. 3. c. 12.*

(277) *Forti l. 3. 13. Rel. di Palerm. 1686. p. 6.*

(278) *Grondana succinto Rag. c. 6. Lett. al Som. Pont. In. XI. Ottob. 1688.*

no, (279) una copia delle quali si stampò per ordine suo dal Nunzio Appostolico, che fù il Cardinale Pallavicino in Polonia, tradotta nell' idioma Polacco, a quanti Ministri si portavano a suoi piedi raccomandava di mettere le loro speranze in mano di sì gran Santo, ad onore del quale destinò per tutta la Chiesa Cattolica l'Offizio di Rito doppio, per implorare la protezione del quale facea recitare pubblicamente per le Chiese di Roma questa Orazione: *Ora pro Sancta Ecclesia Dei S. P. Cajetane*, e si fece cotanto abituale la santa premura di promoverne la Divozione, che ricordandola a quanti venivano a suoi piedi lo praticò particolarmente con una Compagnia di Religiosi congregati per eleggere il loro Padre in luogo dell' altro defunto raccomandando ad essi di ricorrere a S. Gaetano, perche loro ottenesse da Dio un Capo degno di sì gran Corpo. Ma che più, (280) ah che questo forse è quel tempo, di cui parlava il Profeta, che si sarebbbono vedute, e narrate cose, le quali per la loro grandezza averebbono messa in dubbio la Fede.

(279) *Arch. di S. Paolo.*

(280) *Arch. S. Paolo di Napoli.*

 Il

Il Cielo, il Cielo medeſimo per fomentare le premure della Terra nel promovere le Glorie del ſuo favorito, e ſuo Beniamino non ha mancato con più teſtimonianze di far conoſcere quanto gli prema, che il ſuo Nome riſuoni dolce ſul labbro di tutti, dimoſtrando nella Perſona di San Gaetano cotanto acclamato da Popoli per vero quel ſentimento di S. Giovanni Griſoſtomo, che ſiccome ſarà ricco chi fuggirà le ricchezze, così chi fuggirà le glorie ſarà glorioſo: *Contemne divitias, & eris locuples, contemne gloriam, & eris glorioſus*, parendo appunto rinovato nella perſona di San Gaetano ciò, che Iddio praticò con Salomone renduto glorioſo, e ricco, appunto perchè non gli domandò nè ricchezza, nè gloria, *quia poſtulaſti Verbum hoc, & non petiſti tibi dies multos, quæ non poſtulaſti dabo tibi: divitias ſcilicet, & gloriam*. Quindi è, (281) che il Beato Jacopo della Marca invocato in più occaſioni da ſuoi divoti loro replicatamente proteſtò, che ſe volevano ottener grazie ricorreſſero a S. Gaetano, poichè in

(281) *Forti lib. 3. c. 11. Pep. mar. 69. 228. Calaſcb. l. 3. c. 6.*

queſti

questi tempi Egli ne è destinato da Dio l'amministratore, e di ciò si veggono al suo Sepolcro raddoppiati i testimonj. Sant'Andrea Avellino gelosissimo di aver comune col Padre la gloria, di cui andava tanto al possesso di far miracoli, e che era (282) uno di quelli, che ne recitavan l'Officio, e ne facevano la cotidiana commemorazione, sensibilmente si dichiarò, che adesso le Divine Beneficenze (283) passano per le sue mani, il che fecero pure chiaramente conoscere (284) la grande Eroina di Bologna, (285) il Santo miracoloso di Bari, e Sant'Antonio il Tesoro de Padovani, la gloria de Portoghesi, il gran Taumaturgo di tutto il Mondo, chiamato tra gli altri da persona (286) sua divota in gravissima necessità nel giorno della Festa di S. Gaetano negò di ascoltarne le voci, le premure, e le lagrime, finchè rivolta a questo lo trovò prontissimo al suo soccorso, perche conoscesse, che in ogni tempo; ma particolarmente ne giorni della sua Festa con il cedergli la possanza di beneficare i suoi stessi divoti voleva contribuire all' onore di

(282) *Calasf. V. pr. di S. G. c. 19. V. 2. l. 3. c. 6. Forti, ivi.*

(283) *Pepe mar. 154.*

(284) *P. M. 154.*

(285) *Mar. 280. Calasf., ivi.*

(286) *Pepe mar. 266. Calasc., ivi.*

un Santo, il quale, sebene è degli ultimi introdotti nella Corte di Dio, possiamo argomentare, che sia de primi nelle sue carezze, e nell'autorità di dispensarle sue Grazie, come pure in una occasione dimostrò ancora (287) quella gran Reina, che ne è la Madre, e la Fonte universale, e che lo ha ammesso con distinzione nella stessa sua Santa Casa di Loreto, dove si celebra ogni anno al suo Altare una divota Novena, con una Festa, che è delle più magnifiche, che si facciano in tutta quella Provincia, (288) sebbene a che tardo a produrvi il sommo, il massimo delle sue glorie, delle quali Egli medesimo si è fatto in più luoghi il promotore, o con l'invitare visibilmente (289) Popoli a solennizar le sue Feste, come ha fatto nel Regno di Napoli, o col somministrare miracolosamente denari, (290) perche gli siano eretti Altari pubblici, e sontuosi, come ha praticato in Pavia, o col suonare egli stesso prodigiosamente le campane da festa per l'Anniversario della sua Solennità, (291) come avvenne in Perpignano terra del capo di

(287) Pepe mar. 180.

(288) Grond. c. 7.

(289) Calas. lib. 3. c. 8.

(290) P. Donato.

(291) Stomagnima Glor. V. dell'Ami. Ven. Palerm. 1686. p. 12.

di Otranto, dove per due sere si udirono le campane suonare da se senza opera umana per dar segno della prossima intralasciata Solennità, o col fare, che non si consumino in verun conto le cere del suo Altare ne giorni della sua Festa, (292) come ha fatto per molti anni nella Chiesa de Mercenarj Scalzi in Granata, o col fare ardere la lampana del suo Altare senza oglio, (293) come ha fatto in Napoli, o col farlo crescere nelle stesse lampane, (294) come ha fatto in Madrid, o con l'accenderle egli medesimo con le sue mani, (295) come ha fatto in Piazza, ed altrove, o col cangiare in tenera calce la dura, e viva pietra, (296), come ha fatto in Aitrona di Spagna, acciocchè potesse facilmente adempire il voto di fabbricargli un Altare: A che tardo, torno a dire, a produrvi il sommo, il massimo delle sue glorie, quando ne ho una testimonianza, che non può essere più sublime? Iddio medesimo lo dichiarò Ministro della sua Onnipotenza. Sollevata in estasi un giorno dopo la Santa Comunione la Venerabile Madre Donna Giovanna

(292) *Calas. lib.3. c.14.*

(293) *Dent lib 3 c. 10 Calas., ivi.*

(294) *Calas. ivi. P m.222.*

(295) *Ausen. lib. 4. §. 47. Proc. Mil. fol. 183. 187. Calas., ivi.*

(296) *Calas. lib.3. c.14.*

Maria Bonoma la Serafina di Vicenza, santamente defunta nello esemplarissimo Monastero di S. Girolamo della Città di Bassano, vidde nel Cielo, come narrasi dall' Abbate Garzadoro Confessore, e Scrittore della sua vita (297) *un limpidissimo fonte, da cui escivano alcuni rivoli, che si diffondevano in modo come se fossero per irrigare ogni luogo del Mondo, e questo sgorgare a piedi di un Trono assai sublime di ricchissima luce adorno, e coperto di porpora, e gemme, sù di cui sedeva con preziosissimo diadema in capo, e con gloria inesplicabile S. Gaetano tenendo le mani piene di Palme, e di Corone in atto appunto di distribuirle, e intese dal Signore tra molte cose di sua grandezza, che quelle Palme, e quelle Corone erano state da Esso date al Santo, perche le dispensasse a chiunque gli fusse più a grado*; riconoscendo in quella fonte le supreme benedizioni, che calano in terra, e rallegrano la Città di Dio, le quali passavano per mezzo di S.Gaetano, quasi che riconoscessero, siccome da Dio Supremo dator di ogni Bene la

(297) *Vita stampata in Pad. 1671. Mag tre M. del Mondo p. 217. e 221.*

ori-

origine, così dal Santo l'incamminamento, e fosse Egli il dispensatore di que' divini immensi tesori, che formano il bene, la delizia, e la santificazione degli Uomini. Oh quanto dunque ha ragione la terra di dimostrarsi sì grata a questo suo insigne Benefattore, per lo di cui mezzo ogni suo bene deriva, e con quanta giustizia vanno a gara i popoli a farsi conoscere interessati nelle glorie di un Santo, che il Cielo medesimo ha posto in istato così sublime da farsi conoscere interessato nel bene de popoli.

Che se ella è così, Gloriosissimo Santo, ecco a vostri santissimi piedi questa nobile Città, e questo divotissimo popolo, che sorpresi dalla gran copia di que' miracoli, che dispensa la vostra benignissima mano, e dallo strepito di que' plausi, con i quali si benedice dappertutto il vostro gran Nome sospirano di vivere sotto il vostro patrocinio, e di provare per conseguenza gli effetti del vostro amorosissimo Cuore. Da quel luogo dunque così alto, dove vi ha sollevato la parzialissima Destra di Dio, e donde

Voi consolate le premure di tanti popoli, degnatevi di spedire anche sopra di noi uno sguardo, che feliciti le nostre Case, santifichi le nostre Anime, e ci assicuri adesso, e per sempre della vostra validissima protezione. Così Noi pure veduti di buon'occhio da un Santo cotanto benefico ci uniremo con tutte le altre Nazioni a magnificare con quanto spirito averemo la vostra Beneficenza, e proteggendoci Voi, benedicendovi Noi si verrà sempre più a raffermare ciò, che abbiamo sin ora considerato, cioè, che Voi siete un Generosissimo Benefattore de Popoli, e che i Popoli sono Gratissimi Veneratori di Voi, meritandovi per tanti titoli, che di Voi si dica ciò, che dissero gli Ebrei del Salvatore: *Hic Homo multa signa facit: Mundus totus post eum vadit.*

SECONDA PARTE.

POichè dalla lunga narrativa, che ho fatta delle Grazie di S. Gaetano a Popoli, e delle Dimostrazioni de Popoli a S. Gaetano, posso credere, che nel cuor di più d'uno si farà eccitato un vivo desiderio di avere il Santo per Protettore, e insieme di sapere con che possa meritarsene la Protezione; perciò io aggiungo queste poche cose, che servano come di seconda parte del mio ragionamento. Son parecchi gli Atti di Divozione, che si sono praticati in ogni tempo ad onor suo. Chi li consagra tutti i Mercoledì dell'anno, giorno, che dalla pietà universale pare, che sia fatto ormai suo: chi comincia a prevenir la sua Festa un mese prima santificandone tutti li giorni, o col digiuno, o con la recita di qualche particolare orazione: e chi osserva rigorosamente la sua Vigilia, e la sua Festa, quella col digiuno, e questa coll' accostarsi a SS. Sagramenti, e con qualche testimonio di ossequio, che pubblicamente distingua quelle giornate porgendo

qualche limosina insolita, o illuminando la sera le fenestre della sua casa, o contribuendo qualche offerta alle dimostrazioni di gioja, che se gli fanno in Chiesa, e in molti luoghi ancor nelle strade. Quanti non si lasciano passare giorno, che non vadano a visitarlo nella sua Chiesa, quanti ne tengono al capo delle scale, e al letto la Immagine, e per maggior pegno di venerazione gli fanno ardere continuamente una lampana, quanti gli recitano ogni dì il Responsorio con i suoi Pater, quanti ne portano indosso la medaglia, e la Effigie, particolarmente ne santi Abitini, che ricchi per li tesori delle Indulgenze da suoi Religiosi si dispensano ad onore della Immacolata Concezione, a piè della quale il Santo si adora, e quanti per fine praticano una, o più volte la sua santa Novena, esercizio di culto, del quale siccome il Santo è stato primo Promotore in Italia in ossequio della Beatissima Vergine, e per preparamento al Santo Natale; così Egli medesimo ne è stato il Primo tra tutti gli altri al possesso, essendo tra Padri Teatini
anti-

antica, e costante la tradizione deposta anche in processo, che Egli stesso più volte, e a più divoti apparso lo abbia ad essi insegnato per memoria di quell' allegrezza, che provò l'Anima sua nell'essere stata condotta dalla SS. Vergine per li nove Cori degli Angioli fino a quello de Serafini, con la promessa, che avrebbe interceduta qualunque Grazia, che gli fosse stata Cristianamente richiesta col mezzo di questa Novena, siccome con moltissimi miracoli ha comprovato, e tutto il giorno compruova. Quindi è che da che nacque questa santa Divozione, e fù incirca la metà del Secolo passato essendo stato, come ho detto, il primo, in onore di cui dopo la gran Madre di Dio si è praticata, talmente si è propagata nel Cristianesimo, che non vi è si può dire Città, o Terra, dove pubblicamente non si faccia, e la maggior parte de fedeli privatamente la esercitano, o per nove Feste, o per nove Mercoledì, o per nove giorni prima, o dopo della sua solennità, o pure anco tra l'anno prima d'intraprendere una lite, prima di mettersi

in

in un viaggio, o prima di risolvere qualche rilevante interesse. Molti malati la fanno fare in tempo delle lor malattie per ottenere la sanità, molte donne la fanno in tempo della lor gravidanza per ottener parti felici, molti capi di famiglia la intraprendono con tutta la casa in tempo delle lor maggiori anguſtie per esperimentarne l'aggiuto come Padre, che egli è, della Provvidenza nelle loro necessità, nel che si son veduti portentosissimi effetti, molti l'abbracciano per riformare la loro vita con segni notabili di cangiamento facendo in queſto tempo con l'assiſtenza del Santo la lor confessíon Generale, e molti infine l'hanno anche fatta per prepararsi con queſto mezzo alla morte raccomandandosi ad Esso come Protettore nelle Agonie. Oh mille volte beata quell' anima, che avrà in quel punto così tremendo la Protezione di S. Gaetano. Ciascheduno adunque di Voi, miei riveriti, e divoti Ascoltanti, scielga per se quella Divozione, che più gli piace, e procuri di farsi abituale queſta della santa Novena col digiunare almeno

no in qualche dì, coll' accostarsi almen qualche volta a SS. Sagramenti, e col recitare ogni giorno li nove Pater &c. dal Santo istesso con molte apparizioni insegnati, particolarmente la prima volta, che fù in Venezia, con una Persona, alla quale con questo mezzo salvò con un miracolo portentosissimo, che si legge in tutte le vite del Santo, il gran tesoro della Purità Verginale; e quindi ci conceda la grazia di morire *in osculo Domini*. E così sia.

FOR-

FORMA

Per recitare

LI NOVE PATER

AD ONORE

DI S. GAETANO,

Cavata dalla Novena del Ven. P. D. Francesco M. Maggio Teatino.

In Nomine Patris, & Filii, &c.

I. *Pater Noster, Ave Maria, Gloria Patri, &c.*

SIA benedetta, o S. Gaetano, la Santissima Trinità, che vi diè grazia di conservarvi sempre Vergine, e Innocente in tutta la vita. Ma voi, insieme col Coro dei Santi Angeli, e con la loro Reina, pregatela istantemente per me; acciocchè, per sua, e vostra intercessione con lagrime di vera contrizione, io mon-

di

di da ogni ſozzura, e macchia l'Anima mia.

II. *Pater Noſter, Ave Maria, Gloria Patri, &c.*

SIa benedetta, o S. Gaetano, la Santiſſima Trinità, che vi diè grazia di aver tanto gran zelo, e ſete della ſalute dell'Anime. Ma Voi, inſieme col Coro dei Santi Arcangeli, e con la loro Reina, pregatela iſtantemente per me; acciocchè, per ſua, e voſtra interceſſione, acquiſti la Divina grazia, e ſia di edificazione al mio proſſimo.

III. *Pater Noſter, Ave Maria, Gloria Patri, &c.*

SIa benedetta, o S. Gaetano, la Santiſſima Trinità, che vi diè grazia con l'eſempio della voſtra penitenza, e aſprezza di vita, di poter riformare i coſtumi degli Uomini. Ma Voi, col Coro dei Santi Troni, e con la lor Reina, pregatela iſtantemente per me; acciocchè, per ſua, e voſtra interceſſione, riformi i miei ſenſi interni, ed eſterni, e poſſa acquiſtare anime a Dio.

IV. *Pater Noster*, *Ave Maria*, *Gloria Patri*, *&c.*

Sia benedetta, o S. Gaetano, la Santissima Trinità, che vi diè grazia di rinovare il culto delle Chiese, e la frequenza dei Santissimi Sagramenti. Ma Voi, insieme col Coro delle sante Dominazioni, e con la loro Reina, pregatela istantemente per me; acciocchè, per sua, e vostra intercessione, stia sempre con la debita riverenza, e divozione in tutte le Chiese, e riceva in vita, e in morte col dovuto apparecchio, la santa Communione.

V. *Pater Noster*, *Ave Maria*, *Gloria Patri*, *&c.*

Sia benedetta, o S. Gaetano, la Santissima Trinità, che vi diè grazia d'inalberare la insegna della Santa Croce, e guidarci per le pedate del Salvatore. Ma Voi, insieme col Coro dei Santi Principati, e con la loro Reina, pregatela istantemente per me; acciocchè, per sua, e vostra intercessione, io mortifichi i sensi miei, tolleri

ri con pazienza ogni cosa contraria, nè mi scosti mai dalle vestigie di Cristo, e dalla sua Divina presenza.

VI. *Pater Noster*, *Ave Maria*, *Gloria Patri*, *&c.*

SIa benedetta, o S. Gaetano, la Santissima Trinità, che vi diè grazia di eccitare i popoli alla divozione di Maria Vergine. Ma Voi, insieme col Coro delle sante Podestà, e con la medesima gran Signora loro Reina, pregatela istantemente per me; acciocchè per sua pietà, e per vostra intercessione sia fatto degno di esser da lei protetto insino alla morte.

VII. *Pater Noster*, *Ave Maria*, *Gloria Patri*, *&c.*

SIa benedetta, o S. Gaetano, la Santissima Trinità, che vi diè grazia di far conoscere al Mondo, quanta fiducia si debba avere nella Divina Providenza. Ma Voi, insieme col Coro delle sante Virtù, e con la loro Reina, pregatela istantemente per me;

accioc-

acciocchè, per sua, e vostra intercessione, mi si tolga ogni sollecitudine delle cose del Mondo, e riponga in Dio solo tutte le mie speranze.

VIII. *Pater Noster, Ave Maria, Gloria Patri, &c.*

SIa benedetta, o S. Gaetano, la Santissima Trinità, che vi diè grazia d'accender nei petti degli Uomini il fuoco del Divino Amore. Ma Voi, insieme col Coro dei Santi Cherubini, e con la loro Reina, pregatela istantemente per me; acciocchè, per sua, e vostra intercessione, libero dagli affetti mondani arda solamente di amor celeste.

IX. *Pater Noster, Ave Maria, Gloria Patri, &c.*

SIa benedetta, o S. Gaetano, la Santissima Trinità, che vi diè grazia di salire al Coro dei Serafini, e risplendere oggi, come nostro Avvocato, gloriosamente in tutto il Cristianesimo con tanti miracoli. Ma Voi, insie-

insieme con tutto cotesto supremo Coro Serafico, e con la loro Reina, pregatela istantemente per me; acciocchè, per sua, e vostra intercessione, salvi l'Anima mia.

RESPONSORIUM
AD S. CAJETANUM.

SI quæris beneficia,
Quæ Cajetanus depluit;
Morbos, Dolores, Ulcera,
Miranda curat manus.
Aræque flore, & oleo,
Procellæ, mors, & dæmones
Fugantur, atque pristinæ
Menti redit insanus.
Si quidpiam amiseris,
Vel premeris inopia,
Confide, & opem postula,
Nec labor erit vanus.
Aræque flore, & oleo,
Procellæ, mors, & dæmones
Fugantur, atque pristinæ
Menti redit insanus.
Dicat, & ista celebret
Quæcunque Gens mortalium,
Gallus,

Gallus, Hispanus, Italus,
Dicat Neapolitanus.
Aræque, flore, & oleo,
Procellæ, mors, & dæmones
Fugantur, atque pristinæ
Menti redit insanus.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Aræque flore, & oleo, &c.

Antiphona.

QUærite primùm Regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adiicientur Vobis.

℣. Ora pro Sancta Ecclesia Dei, Beate Pater Cajetane.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

OMnipotens, sempiterne Deus, qui B. Cajetanum Confessorem mirabiliter in tuà Providentià confidentem terrena fecisti despicere, & donis cælestibus abundare; concede propitiùs, ut qui ejus commemorationem colimus, cælestis ejusdem

Pro-